

I documenti

◇ eSamizdat 2009 (VII) 2-3, pp. 379-428 ◇

LA LETTERA DI VARSAVIA

Cari compagni! A nome dei comitati centrali dei partiti comunisti e operai della Bulgaria, della Polonia, della Rdt, dell'Ungheria e dell'Unione sovietica ci rivolgiamo a voi con questa lettera dettata da sincera amicizia, basata sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, dell'impegno che approfondiamo per la nostra causa comune, per il rafforzamento della posizione del socialismo e della sicurezza dei popoli della comunità socialista.

Lo sviluppo degli avvenimenti nel vostro paese suscita in noi profonda preoccupazione. L'attacco della reazione, approvato dall'imperialismo, contro il vostro partito e le basi del regime sociale della Repubblica socialista cecoslovacca, secondo il nostro profondo convincimento, minaccia di far deviare il vostro paese dalla via del socialismo e conseguentemente di far gravare una minaccia sugli interessi dell'intero sistema socialista.

Questi timori abbiamo espressi all'incontro di Dresda, durante ripetuti incontri bilaterali e anche nelle lettere che negli ultimi tempi i nostri partiti hanno inviato al presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco.

Recentemente abbiamo proposto al presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco un nuovo incontro congiunto per il 14 luglio, onde avere uno scambio d'informazioni e di punti di vista sulla situazione nei nostri paesi, compreso lo sviluppo degli avvenimenti in Cecoslovacchia. Purtroppo, il presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco non ha partecipato a questo incontro e non si è valso della possibilità di di-

scutere collettivamente e da compagni la situazione che si è determinata. Perciò abbiamo ritenuto necessario esporvi in questa lettera, con assoluta sincerità e franchezza, la nostra comune opinione. Noi ci auguriamo che voi possiate comprenderci bene e che possiate giudicare correttamente le nostre intenzioni.

Non abbiamo avuto e non abbiamo intenzione di interferire in affari che sono esclusivamente questioni interne del vostro partito e del vostro stato, di violare i principi del rispetto, dell'indipendenza e della parità nelle relazioni fra i partiti comunisti e i paesi socialisti. Noi non ci presentiamo a voi come rappresentanti del passato, che vorrebbero ostacolarvi nella correzione di errori e insufficienze, ivi comprese le violazioni della legalità socialista che si sono verificate.

Noi non ci ingeriamo nei metodi della pianificazione e della direzione dell'economia nazionale cecoslovacca, nel vostro operato diretto a perfezionare la struttura dell'economia, nello sviluppo della democrazia socialista.

Noi saluteremo un regolamento delle relazioni fra i cechi e gli slovacchi su sane basi di fraterna cooperazione, nell'ambito della Repubblica socialista cecoslovacca.

Noi non possiamo però accettare che forze ostili facciano deviare il vostro paese dalla via del socialismo e creino il pericolo di un distacco della Cecoslovacchia dalla comunità socialista. Ciò non riguarda solo voi. Questa è questione comune a tutti i partiti comunisti e operai e agli stati uniti dall'alleanza, cooperazione e amicizia. Questa è una questione comune dei nostri paesi che si sono uniti nel Trattato di Varsavia, per assicurare la propria indipendenza, la pace e la sicurezza in Europa, per erigere una barriera insuperabile di fronte alle me-

ne delle forze imperialistiche dell'aggressione e del revanscismo.

I popoli dei nostri paesi, a prezzo di enormi sacrifici, hanno conseguito la vittoria sul fascismo hitleriano, e hanno conquistato la libertà e l'indipendenza, la possibilità di proseguire sulla via del progresso e del socialismo.

I confini del mondo socialista si sono spostati fino al centro dell'Europa, fino all'Elba e ai monti Šumava. Noi non accetteremo mai che queste conquiste storiche del socialismo, l'indipendenza e la sicurezza di tutti i nostri popoli possano trovarsi minacciate. Noi non acconsentiremo mai che l'imperialismo, con metodi pacifici o meno, dall'interno o dall'esterno, apra una breccia nel sistema socialista e cambi a suo vantaggio il rapporto di forze in Europa.

La potenza e la saldezza delle nostre alleanze dipende dalla forza interna del regime socialista di ciascuno dei nostri paesi fratelli, dalla politica marxista-leninista dei nostri partiti, che assolvono a un ruolo dirigente nella vita politica e sociale dei loro popoli e stati.

Lo scalzamento del ruolo dirigente del partito comunista porta alla liquidazione della democrazia socialista e della società socialista. Ne deriva contemporaneamente una minaccia alle basi della nostra alleanza e alla sicurezza della comunità dei nostri paesi.

Vi è noto che i partiti fratelli hanno avuto un atteggiamento di comprensione per le decisioni del plenum di gennaio del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, considerando che il vostro partito, avendo saldamente in pugno le leve del potere, avrebbe diretto l'intero processo nell'interesse del socialismo, senza permettere alla reazione anticomunista di sfruttarlo per i suoi fini. Noi eravamo sicuri che avreste difeso come la pupilla degli occhi il principio leninista del centralismo democratico.

Il voler ignorare ogni aspetto di questo principio sia della democrazia che del centralismo porta inevitabilmente all'indebolimento del partito e del suo ruolo dirigente, alla trasformazione del partito o in una organizzazio-

ne burocratica, oppure in un club di discussori. Abbiamo parlato di queste questioni più di una volta durante i nostri incontri, ricevendo da parte vostra l'assicurazione che voi siete consapevoli di tutti i pericoli e che siete più che mai decisi a far loro fronte.

Gli avvenimenti, purtroppo, hanno preso un altro corso.

Le forze della reazione sfruttando l'indebolimento della direzione del partito nel paese, abusando demagogicamente della parola d'ordine della "democratizzazione" hanno scatenato una campagna contro il Partito comunista cecoslovacco, contro i suoi quadri onorati e devoti, con la chiara intenzione di liquidare il ruolo dirigente del partito, di scalzare il regime socialista, di contrapporre la Cecoslovacchia agli altri paesi socialisti.

Le organizzazioni e i circoli politici sorti negli ultimi tempi al di fuori del Fronte nazionale sono diventati in sostanza gli stati maggiori delle forze della reazione. I socialdemocratici si battono tenacemente per costituire un proprio partito, organizzano comitati clandestini nell'intento di dividere il movimento operaio in Cecoslovacchia, di assumere la direzione del paese al fine di instaurare di nuovo il regime borghese. Forze antisocialiste e revisioniste si sono impadronite della stampa, della radio e della televisione trasformandole in una tribuna per condurre attacchi contro il partito comunista, per disorientare la classe operaia e tutti i lavoratori, per scatenare una sfrenata demagogia antisocialista, per minare i rapporti amichevoli tra la Repubblica socialista cecoslovacca e gli altri paesi socialisti.

Una serie di organi di informazione di massa pratica un sistematico e vero terrorismo morale nei confronti di coloro che prendono posizione contro le forze della reazione o esprimono la loro inquietudine per il corso degli avvenimenti.

Nonostante le decisioni del plenum di maggio del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, che ha visto nella minaccia costituita dalle forze di destra e anticomuniste il pe-

ricolo principale, gli intensificati attacchi della reazione non hanno incontrato resistenza. Proprio per questo la reazione ha avuto la possibilità di intervenire pubblicamente davanti a tutto il paese, di pubblicare la sua piattaforma politica denominata "2000 parole", che contiene un invito aperto alla lotta contro il partito comunista e contro il potere costituzionale, un appello agli scioperi e ai disordini.

Questo appello rappresenta una seria minaccia al partito, al Fronte nazionale, allo stato socialista, rappresenta un tentativo di instaurare l'anarchia. In sostanza questa dichiarazione rappresenta la piattaforma politico-organizzativa della controrivoluzione. Non deve indurre nessuno in inganno l'affermazione dei suoi autori, che essi non vogliono rovesciare il regime socialista, non vogliono agire senza i comunisti, non vogliono rompere le alleanze con i paesi socialisti. Sono soltanto delle frasi vuote, che hanno lo scopo di legalizzare la piattaforma della controrivoluzione, ingannare la vigilanza del partito, della classe operaia e di tutti i lavoratori.

Questa piattaforma, diffusa nell'impegnativo momento che precede il congresso straordinario del Partito comunista cecoslovacco, non solo non è stata respinta, ma ha trovato anche decisi sostenitori nelle file del partito e nella sua direzione che appoggiano gli appelli antisocialisti.

Le forze antisocialiste e revisioniste denigrano tutta la attività del partito comunista, conducono una campagna calunniatrice contro i suoi quadri, discreditano i comunisti onesti e fedeli al partito.

Si è creata in tal modo una situazione assolutamente inaccettabile per un paese socialista.

In questa atmosfera vengono condotti attacchi persino contro la politica estera socialista della Repubblica socialista cecoslovacca, lanciati attacchi contro l'alleanza e l'amicizia con i paesi socialisti. Si levano voci che esigono la revisione della politica concordata in comune nei confronti della Rft, nonostante che il governo della Germania occidentale persegua costante-

mente una linea politica contraria agli interessi della sicurezza dei nostri paesi.

I tentativi di flirt dei governanti della Rft e dei revanscisti trovano un'eco nei circoli dirigenti del vostro paese.

L'intero corso degli avvenimenti registratisi negli ultimi mesi nel vostro paese dimostra che le forze della controrivoluzione, appoggiate dai centri imperialisti, hanno sviluppato un vasto attacco al regime socialista, senza trovare la necessaria reazione da parte del partito e delle autorità nazionali. Non vi è alcun dubbio che in questi avvenimenti cecoslovacchi si sono inseriti i centri della reazione imperialistica internazionale, che fanno di tutto per rendere incandescente e complicare la situazione, stimolando le forze antisocialiste ad agire in questa direzione. La stampa borghese, con l'aria di lodare la "democratizzazione" e la "liberalizzazione", conduce una campagna di sobillazione contro i paesi socialisti fratelli.

Una particolare attività viene svolta dai circoli dirigenti della Rft, che si sforzano di sfruttare gli avvenimenti cecoslovacchi per seminare la discordia fra i paesi socialisti, isolare la Rdt, attuare i loro piani revanscisti.

Forse che voi, compagni, non vedete questi pericoli? Forse che in questa situazione si può restare passivi, limitarsi alle sole dichiarazioni e assicurazioni di fedeltà alla causa del socialismo e agli impegni di alleanza assunti? Forse che non vedete che la controrivoluzione vi toglie una posizione dopo l'altra, che il partito perde il controllo del corso degli avvenimenti e che sotto la pressione delle forze anticomuniste perde sempre più terreno?

Non è forse per seminare sfiducia e ostilità contro l'Unione sovietica e gli altri paesi socialisti che la stampa, la radio e la televisione del vostro paese hanno scatenato una campagna a proposito delle manovre delle forze armate del Patto di Varsavia? Le cose sono arrivate al punto che manovre comuni, normali nell'ambito di una cooperazione militare delle nostre truppe con la partecipazione di alcune unità dell'esercito sovietico, sono state sfruttate per lancia-

re accuse infondate di violazione della sovranità della Repubblica socialista cecoslovacca. E questo avviene in Cecoslovacchia, il cui popolo onora la sacra memoria dei combattenti sovietici, che hanno dato la propria vita per la libertà e la sovranità di questo paese.

Nello stesso tempo, in prossimità delle frontiere occidentali del vostro paese, si svolgono manovre delle forze militari del blocco aggressivo della Nato, a cui partecipa l'esercito della Germania occidentale revanscista. Ma su tutto ciò non si dice neppure una parola.

Gli ispiratori di questa campagna ostile vogliono, evidentemente, intorbidare la coscienza del popolo cecoslovacco, disorientarlo e mettere in dubbio la verità che la Cecoslovacchia può conservare la propria indipendenza e sovranità solo come paese socialista, come membro della comunità socialista. E solo i nemici del socialismo possono oggi speculare sulla parola d'ordine "difesa della sovranità" della Repubblica socialista cecoslovacca dai paesi socialisti, da quei paesi la cui alleanza e cooperazione fraterna crea il sicuro fondamento dell'indipendenza e della libertà dello sviluppo di ognuno dei nostri popoli.

Siamo persuasi che si è creata una situazione in cui la minaccia alle basi del socialismo in Cecoslovacchia mette in pericolo gli interessi vitali generali degli altri paesi socialisti. I popoli dei nostri paesi non vi perdonerebbero mai l'indifferenza e la noncuranza di fronte a un tale pericolo.

Viviamo in un periodo in cui la pace, la sicurezza e la libertà dei popoli, più che in qualsiasi altro momento, richiede l'unità delle forze del socialismo. La tensione internazionale non tende a diminuire. L'imperialismo americano non ha rinunciato alla sua politica di forza e di aperto intervento contro i popoli che lottano per la libertà. Esso continua a condurre una guerra criminosa nel Vietnam, appoggia gli aggressori israeliani nel Medio oriente, ostacola la composizione pacifica del conflitto.

La corsa agli armamenti non è stata per nulla imbrigliata. La Repubblica federale tedesca,

in cui aumentano le forze neonaziste, attacca lo status quo, esige la revisione dei confini, non vuole rinunciare all'aspirazione di impadronirsi della Rdt, né all'accesso all'arma nucleare, prende posizione contro le proposte sul disarmo. In Europa ove si sono accumulati enormi mezzi di distruzione di massa, la pace e la sicurezza dei popoli sono mantenute innanzi tutto grazie alla forza, alla compattezza e alla politica di pace degli stati socialisti. Noi tutti siamo responsabili di questa forza, dell'unità dei paesi socialisti e delle sorti della pace.

I nostri paesi sono legati l'un l'altro da trattati e accordi. Questi importanti e reciproci impegni di stati e popoli si basano sull'aspirazione comune di difendere il socialismo e garantire la sicurezza collettiva dei paesi socialisti. Sui nostri partiti e popoli ricade la responsabilità storica di far sì che le conquiste della rivoluzione non vadano perdute.

Ciascuno dei nostri partiti è responsabile non solo di fronte alla propria classe operaia e al proprio popolo, ma anche di fronte alla classe operaia internazionale, di fronte al movimento comunista mondiale, e non può sottrarsi agli obblighi che ne derivano. Per questo dobbiamo essere solidali e uniti in difesa delle conquiste del socialismo, della nostra sicurezza e delle posizioni internazionali di tutta la comunità socialista.

Per questo noi riteniamo che la decisa opposizione alle forze anticomuniste e la lotta risoluta per il mantenimento del regime socialista in Cecoslovacchia sia non solo il vostro, ma anche il nostro compito.

La difesa del potere della classe operaia e di tutti i lavoratori e delle conquiste socialiste, in Cecoslovacchia esige:

- una risoluta e audace offensiva contro le forze di destra e antisocialiste, la mobilitazione di tutti i mezzi di difesa realizzati dallo stato socialista;
- la cessazione dell'attività di tutte le organizzazioni politiche che intervengono contro il socialismo;
- il passaggio nelle mani del partito dei mez-

zi di informazione di massa quali la stampa, la radio, la televisione e l'impiego di tali mezzi negli interessi della classe operaia, di tutti i lavoratori, del socialismo;

– la compattezza delle file del partito stesso sulla base del marxismo-leninismo, la ferma osservanza del principio del centralismo democratico, la lotta contro coloro che con la loro attività favoriscono le forze della reazione.

Noi sappiamo che in Cecoslovacchia esistono forze capaci di difendere il sistema socialista e di infliggere una sconfitta agli elementi antisocialisti. La classe operaia, i contadini e gli intellettuali d'avanguardia, la schiacciante maggioranza dei lavoratori della Repubblica è pronta a fare tutto il necessario in nome dell'ulteriore sviluppo della società socialista.

Il compito consiste oggi nel dare a queste forze sane una chiara prospettiva, nel metterle in movimento, nel mobilitare la loro energia per la lotta contro le forze della controrivoluzione, per mantenere e consolidare il socialismo in Cecoslovacchia.

Di fronte alla minaccia della controrivoluzione la voce della classe operaia, su appello del partito comunista, deve farsi sentire in tutta la sua potenza. La classe operaia insieme con i contadini ha compiuto il massimo sforzo in nome del trionfo della rivoluzione socialista. Proprio essi hanno più caro di ogni cosa il mantenimento delle conquiste del socialismo.

Siamo certi che il Partito comunista cecoslovacco, consapevole della propria responsabilità, prenderà le misure necessarie per sbarrare la strada alla reazione. In questa lotta voi potete contare sulla solidarietà e su tutto il possibile aiuto da parte dei paesi socialisti fratelli.

Per incarico del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro: Todor Živkov, Primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare bulgara; Stanko Todorov, membro dell'Ufficio politico, membro della Segreteria del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro; Boris Velčev, membro dell'Ufficio politico, membro della Segrete-

ria del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro; Penčo Kubadinski, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, Vicepresidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare bulgara.

Per incarico del Comitato centrale del Partito socialista operaio ungherese: János Kádár, Primo segretario del Comitato centrale del Partito socialista operaio ungherese; Jenő Fock, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito socialista operaio ungherese, Presidente del governo rivoluzionario operaio-contadino ungherese.

Per incarico del Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania: Walter Ulbricht, Primo segretario del Comitato centrale della Sed; Will Stoph, membro dell'Ufficio politico della Sed e Presidente del Consiglio dei ministri della Rdt; Herman Aksen, membro-candidato dell'Ufficio politico, membro della Segreteria della Sed.

Per incarico del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco: Władysław Gomułka, Primo segretario del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco; Marian Spychalski, membro dell'Ufficio politico del Partito operaio unificato polacco, Presidente del Consiglio di stato della Repubblica popolare polacca; Józef Cyrankiewicz, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Poup, Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare polacca; Zenon Kliszko, membro dell'Ufficio politico e della Segreteria dei Poup.

Per incarico del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica: L.I. Brežnev, Segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica; N.V. Podgornyj, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcus, Presidente del Presidium del Soviet supremo dell'Urss; A.N. Kosygin, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcus, Presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss; P.E. Šelest, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcus, Primo segretario del Partito comunista dell'Ucrain-

na; K.F. Katušev, membro della Segreteria del Comitato centrale del Pcus.

Varsavia, 15 luglio 1968

[“La lettera dei cinque paesi socialisti”, *L’Unità*, 19.7.1968, p. 8]

LA RISPOSTA DEL PARTITO COMUNISTA CECOSLOVACCO

La presidenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco ha esaminato la lettera inviata dalla riunione di Varsavia dei cinque paesi socialisti. Nella lettera si sottolinea che questa presa di posizione è motivata dalle preoccupazioni circa la nostra causa comune e per il rafforzamento delle posizioni del socialismo. Partiamo da questa realtà e animati dallo stesso spirito vogliamo esprimere apertamente anche il nostro punto di vista circa i problemi affrontati nella lettera.

Siamo nello stesso tempo pienamente convinti che in uno scambio di lettere non si può chiarire la complessa problematica che è motivo della nostra attenzione: il nostro punto di vista perciò non si pone tale obiettivo e, al contrario, tiene in considerazione diretta incontri reciproci tra i partiti. Una serie di preoccupazioni espresse nella lettera sono state espresse pure da noi nella risoluzione della seduta di maggio del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco. Le cause della contrastante situazione politica vanno ricercate in primo luogo nell’accumularsi di questi contrasti negli anni precedenti la seduta di gennaio e questi contrasti non si possono risolvere con soddisfazione in un così breve periodo di tempo. Nel processo di realizzazione della linea politica del programma di azione del Partito comunista cecoslovacco, si giunge logicamente al fatto che la grande corrente sana dell’attività socialista è accompagnata da tendenze estremiste che tentano di sopravvivere e dai rimasugli delle forze antisocialiste della nostra società. Nello stesso tempo attivizzano la loro azione anche le forze demagogiche e settarie legate alla politica errata precedente alla riunione di gennaio. Neppu-

re lo stesso partito può, in questa complessa situazione, rimanere esente da contrasti interni che accompagnano il processo di unificazione sulla linea del programma d’azione. Tra i fenomeni negativi di questo processo si registra la violazione del centralismo democratico nelle discussioni tra alcuni comunisti, fatto questo che avviene in primo luogo perché per lunghi anni la vecchia direzione del Partito comunista cecoslovacco applicava un centralismo burocratico che sopprimeva la democrazia interna del Partito comunista cecoslovacco. Tutto ciò è un ostacolo al lavoro politico e ai risultati che vorremmo raggiungere.

Non vogliamo nascondere questa realtà e non la nascondiamo neppure di fronte al popolo e al partito. Perciò, anche nella seduta di maggio, si è dichiarata la necessità di mobilitare tutte le forze per evitare un conflitto all’interno del paese. Il nostro partito ebbe pure a dichiarare che nel caso ciò si fosse avverato, avrebbe usato tutti i mezzi in difesa del sistema socialista. Abbiamo quindi visto da soli questo pericolo.

Comprendiamo che questo non può lasciare indifferenti neppure i paesi socialisti fratelli. Non vediamo però motivi reali da giustificare l’affermazione secondo cui si definisce la nostra odierna situazione come una situazione controrivoluzionaria, l’affermazione circa l’esistenza di una diretta minaccia alle basi del socialismo e l’affermazione che la Cecoslovacchia è pronta per un mutamento del suo orientamento di politica estera socialista e per il distacco del nostro paese dal sistema socialista.

La nostra alleanza con l’Urss e con gli altri paesi socialisti è profondamente radicata nel sistema sociale, nelle tradizioni storiche e nell’esperienza dei nostri popoli, nei loro interessi, nel loro modo di pensare e nei loro sentimenti. La liberazione dall’occupazione nazista e l’edificazione di una nuova vita sono radicate nella coscienza del nostro popolo con la vittoria storica dell’Urss durante la seconda guerra mondiale, radicate nel rispetto di coloro che han-

no dato la loro vita per la liberazione del nostro paese.

Da ciò parte anche il programma d'azione del Partito comunista cecoslovacco che si riallaccia a queste tradizioni. L'orientamento di base della politica estera cecoslovacca è quello dell'alleanza e della collaborazione con l'Urss e con gli altri stati socialisti: anche in avvenire esso sarà da noi sviluppato nello spirito dell'internazionalismo proletario. In questo spirito saremo attivi con le nostre concezioni in seno al Comecon e al Patto di Varsavia.

Nella lettera si parla di attacco contro la politica estera socialista, contro l'alleanza e l'amicizia con i paesi socialisti e di voci che chiedono la revisione della nostra politica comune e coordinata nei riguardi della Repubblica federale tedesca, e si afferma persino che i tentativi di contatto da parte delle autorità della Repubblica federale tedesca e dei revanscisti trovano un'eco negli ambienti dirigenti del nostro paese. Queste affermazioni ci meravigliano poiché è ben noto che la Cecoslovacchia effettua una conseguente politica estera socialista, i cui principi sono stati formulati nel programma d'azione del Partito comunista cecoslovacco e nelle dichiarazioni programmatiche del governo. Questi documenti partono dai principi dell'internazionalismo proletario, dell'alleanza e dello sviluppo dei rapporti con l'Urss e tutti gli altri stati socialisti.

Pensiamo che questi siano i fatti decisivi e non le voci irresponsabili dei singoli registratesi da noi. In conseguenza delle dure esperienze del passato che i nostri popoli hanno avuto con l'imperialismo e il militarismo tedesco è impensabile che qualsiasi governo cecoslovacco possa giocare con il destino del paese. Tanto meno può farlo un governo socialista, e tutti i sospetti in tal senso dobbiamo respingerli. Per quanto riguarda i nostri contatti con la Repubblica federale tedesca, è universalmente noto che la Cecoslovacchia, nonostante sia un paese confinante con la Rft, solo per ultima essa ha fatto determinati passi per la normalizzazione dei rapporti reciproci, particolarmente in cam-

po economico, mentre altri paesi hanno già regolato i loro rapporti con la Repubblica federale in maggiore o minor misura, senza destare nessuna preoccupazione. Nello stesso tempo rispettiamo e difendiamo gli interessi della Repubblica democratica tedesca quale nostra alleata socialista e facciamo di tutto per rafforzare la sua posizione e la sua autorità in campo internazionale. Fatto questo che viene testimoniato da tutti i discorsi dei massimi rappresentanti cecoslovacchi in questi mesi. Gli accordi che abbiamo stabilito con i paesi socialisti sono un importante fattore di collaborazione, di pace e di sicurezza collettiva. La Cecoslovacchia rispetta pienamente i suoi impegni e il suo sistema di accordi con i paesi socialisti, come testimoniano anche i recenti accordi firmati con la Bulgaria, l'Ungheria e la Romania.

Al pari degli autori della lettera, non permetteremo mai la perdita delle conquiste socialiste e della sicurezza dei popoli dei nostri paesi.

Le manovre del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia sono state una concreta dimostrazione dell'adempimento dei nostri impegni con gli alleati. Abbiamo contribuito al buon risultato delle manovre. Il nostro popolo e i nostri soldati hanno accolto con amicizia le truppe alleate. I nostri massimi rappresentanti, con la loro presenza, hanno dimostrato l'importanza che si annetteva alle manovre. Alcuni dubbi sono sorti nell'opinione pubblica solo dopo che era stato continuamente rinviato il termine della partenza delle truppe dopo la fine delle manovre.

La lettera dei cinque paesi tratta anche di alcuni problemi politici della Cecoslovacchia. Accogliamo con soddisfazione che l'obiettivo della lettera non è quello di intromettersi nei metodi di pianificazione e di direzione dell'economia cecoslovacca o nei nostri provvedimenti indirizzati a un perfezionamento delle strutture economiche e allo sviluppo della democrazia socialista, e che si veda di buon occhio una regolazione tra i cechi e gli slovacchi su sane basi di collaborazione. Condividiamo l'opinione che nell'unità sta la forza interna del siste-

ma socialista. Non mettiamo neppure in dubbio che eliminare il ruolo dirigente del Partito comunista cecoslovacco significherebbe minacciare l'esistenza stessa del socialismo. Proprio per questo è necessario discutere in che cosa consiste attualmente in Cecoslovacchia, e da che cosa dipende, la forza del sistema socialista e il rafforzamento del ruolo dirigente del Partito comunista cecoslovacco. Nel programma d'azione del nostro partito, abbiamo già detto che il Partito comunista cecoslovacco deve condurre una politica che si meriti il ruolo dirigente della nostra società, e siamo certi che questa è una condizione principale per lo sviluppo socialista del paese. Il Partito comunista cecoslovacco fa leva sull'appoggio volontario del popolo e non può realizzare la sua funzione dirigente governando la società, ma servendo fedelmente lo sviluppo libero, progressivo e socialista del nostro paese. Il Partito comunista cecoslovacco non può imporre la sua autorità ma deve conquistarla con le sue azioni. Non può applicare la sua linea politica con decreti e direttive, ma con il lavoro dei membri del partito e la giustezza dei suoi ideali.

Abbiamo già detto nella seduta di maggio del nostro Comitato centrale che anche da noi esistono tendenze a screditare il Partito comunista cecoslovacco, a misconoscere i suoi diritti morali e politici di guidare la società, ma giungere alla conclusione secondo cui la funzione dirigente del Partito comunista cecoslovacco starebbe scomparendo sotto la pressione delle forze controrivoluzionarie, non è assolutamente giusto.

La funzione dirigente del nostro partito ha purtroppo subito gravi danni a causa delle deformazioni degli anni Cinquanta e per la politica condotta dalla vecchia direzione alla cui testa stava Antonín Novotný. Per la responsabilità di questa gente, sono andati approfondendosi una serie di contrasti sociali fra i cechi e gli slovacchi, fra gli intellettuali e gli operai, fra la gioventù e la vecchia generazione. La non conseguente soluzione dei problemi economici ci ha lasciati in condizioni tali da non po-

ter soddisfare una serie di richieste dei lavoratori, con una economia seriamente danneggiata. Sotto la direzione di queste persone, diminuì la fiducia delle masse nel Partito comunista cecoslovacco e si levarono voci di critica e di opposizione. Tutto ciò, però, veniva risolto con provvedimenti amministrativi e di potere, contro le giustificate richieste, contro la critica e infine contro gli sforzi indirizzati a difendere realmente gli interessi del partito e della sua funzione dirigente.

Oggi, qualsiasi tentativo di ritornare ai vecchi metodi troverebbe l'opposizione della stragrande maggioranza dei membri del partito, della classe operaia, dei contadini. Il Partito comunista cecoslovacco, con un passo di questo genere, minaccerebbe la sua stessa funzione dirigente e creerebbe una situazione tale da portare a un conflitto di potere. Con ciò verrebbero realmente minacciate le conquiste socialiste e anche gli interessi comuni del campo socialista. Il Partito comunista cecoslovacco considera importante, in questo momento, per la sicurezza del carattere socialista in Cecoslovacchia, che da nessuna parte si svolgano azioni contro la linea politica, sia da parte delle tendenze di destra anticomuniste, sia da parte delle forze conservatrici che vorrebbero un ritorno alle condizioni precedenti il gennaio, di quelle stesse forze che non sono state capaci di garantire una edificazione del socialismo.

È necessario quindi: 1) distaccare il partito, nel suo insieme, dalle deformazioni del passato, di cui sono responsabili completamente gli uomini della vecchia direzione. Questa gente, a buon diritto, viene chiamata alle proprie responsabilità: 2) preparare il XIV Congresso straordinario del Partito comunista cecoslovacco, che valuterà lo sviluppo della situazione dopo la seduta di gennaio e, in conformità con i principi del socialismo, stabilirà una seria linea politica del Partito comunista cecoslovacco, prenderà una posizione circa la federalizzazione, approverà il nuovo statuto del Partito comunista cecoslovacco, eleggerà il nuovo Comitato centrale affinché questo abbia l'autorità

e la fiducia del partito e di tutta la società; 3) dopo il XIV Congresso, bisognerà prendere delle decisioni per la soluzione dei problemi politici del paese, tra cui si ribadirà il ruolo storico del Partito comunista cecoslovacco alla direzione della Cecoslovacchia, si farà il punto sulla politica estera e interna socialista, si confermerà l'orientamento politico socialista di tutti i partiti e le organizzazioni che fanno parte del Fronte nazionale, si confermerà giuridicamente l'esistenza dei partiti nell'ambito del Fronte nazionale, si impedirà agli elementi anticomunisti e liberali di svolgere un'attività organizzata sotto una pubblica maschera.

Per quanto concerne le "Duemila parole", la presidenza del Partito comunista cecoslovacco, il governo e il Fronte nazionale hanno respinto unanimemente l'appello che invitava ad azioni anarchiche, alla violazione del carattere costituzionale delle nostre riforme politiche. Ed è necessario riconoscere che dopo queste prese di posizione, nella pratica, non è apparso nulla che in conseguenza del manifesto possa avere danneggiato il partito, il Fronte nazionale e lo stato socialista.

Per quanto concerne i mezzi di informazione, anche se delle volte sono apparse delle voci che andavano alquanto lontano dalla politica del partito e dalle tendenze socialiste, sono stati sempre casi singoli, dovuti a delle opinioni personali. Un fattore negativo della nostra realtà sono tuttora le campagne e le ingiustificate posizioni contro singoli dirigenti, compresi alcuni nuovi elementi del Comitato centrale, condotte da posizioni estreme di destra e di sinistra. La Segreteria però ha già preso provvedimenti in merito.

Sappiamo che questa situazione è possibile perché abbiamo soppresso la censura e decretato la libertà di stampa e di informazione. Quello che prima veniva mormorato fra la gente può essere oggi pubblicato. Ma se ci poniamo la domanda: possono, queste espressioni, essere valutate come un'eliminazione della funzione dirigente del Partito comunista cecoslovacco? La risposta è evidentemente: no.

Questa infatti è solo una parte della nostra realtà politica: l'altra è molto più importante: lo sviluppo di una nuova autorità e del prestigio del Partito comunista cecoslovacco per la sua politica democratica, l'aumento dell'attività politica della stragrande maggioranza dei cittadini. Per l'eliminazione della censura e la libertà di parola, parteggia la massima parte dei cittadini di ogni strato sociale e il Partito comunista cecoslovacco vuole dimostrare con ciò di essere capace di dirigere in modo diverso dai sistemi burocratico-polizieschi, già condannati nel passato, ma in primo luogo vuole dirigere con la forza delle idee marxiste-leniniste e la forza del suo programma, con una politica che trovi l'appoggio di tutto il popolo.

Il Partito comunista cecoslovacco potrà vincere la sua lotta solo quando sarà possibile realizzare la linea tattica della seduta di maggio del Comitato centrale e risolvere i problemi che stanno alla base del congresso straordinario, nello spirito del programma d'azione. Consideriamo però tutte le pressioni che tendono a imporre al partito un'altra posizione che sia al di fuori del XIV congresso, come il principale pericolo della funzione dirigente del partito in Cecoslovacchia. Tali pressioni vengono fatte dalle forze estremiste all'interno del paese, di destra e di sinistra, come pure da posizioni conservatrici, settarie e dogmatiche che auspicano un ritorno al passato.

Nel periodo attuale, i partiti fratelli possono, nell'interesse del socialismo, in primo luogo esprimere la fiducia nel Partito comunista cecoslovacco e nella sua politica. Per questo, noi abbiamo proposto l'incontro bilaterale e reciproche consultazioni. Ci rammarichiamo profondamente che tali proposte non siano state prese in considerazione. Non è colpa nostra se la riunione di Varsavia si è svolta senza la nostra presenza. Pensiamo però che la causa comune del socialismo non dipenda dalla continua organizzazione di riunioni. Ci appelliamo alla dichiarazione del governo dell'Urss del 30 ottobre 1956, dove è detto tra l'altro che gli ideali comuni dell'edificazione del socialismo si ba-

sano sui principi dell'internazionalismo proletario, sui rapporti di piena, reciproca parità di diritti, sul rispetto dell'integrità territoriale, sull'indipendenza, sulla sovranità e sulla non intromissione negli affari interni degli altri paesi. Desideriamo che i rapporti non si acutizzino ulteriormente, e vogliamo contribuire a tranquillizzare la situazione a favore del socialismo e dell'unità dei paesi socialisti. Non faremo nulla contro questi principi, ma ci attendiamo però che anche gli altri partiti contribuiscano a questa nostra posizione e comprendano la nostra situazione. Ci auguriamo prossimi incontri bilaterali anche per giudicare la possibilità di una riunione comune dei paesi socialisti per poter discuterne il programma, la composizione, i termini e il luogo dell'incontro.

Praga, 18 luglio 1968

[“La risposta del PC cecoslovacco”, *L'Unità*, 19.7.1968, p. 8]

COMUNICATO CONGIUNTO SULL'INCONTRO DI ČIERNÁ NAD TISOU

Il 29 luglio – 1 agosto 1968 si è tenuto a Čierna nad Tisou l'incontro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcus e del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco.

All'incontro hanno preso parte:

da parte del Pcus, il Segretario generale del Comitato centrale del Pcus L.I. Brežnev, i membri dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcus G.I. Voronov, A.N. Kosygin, K.T. Mazurov, A.Ja. Pel'se, N.V. Podgornyj, M.A. Suslov, A.N. Šelepín, P.E. Šelest; i candidati a membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcus, P.N. Demičev, P.M. Mašerov; i segretari del Comitato centrale del Pcus K.F. Katušev, B.N. Ponomarev;

da parte del Partito comunista cecoslovacco, il Segretario del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco A. Dubček, i membri del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco F. Barbírek, V. Bil'ak,

O. Černík, D. Kolder, F. Kriegel, J. Piller, E. Rigo, J. Smrkovský, I. Špacek, O. Švestka; i candidati a membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco A. Kapek, I. Lenárt, B. Šimon; il presidente della Commissione centrale di controllo M. Jakeš.

Da parte cecoslovacca ha preso parte all'incontro il Presidente della Repubblica socialista cecoslovacca L. Svoboda.

Durante l'incontro si è avuto un ampio, cameratesco scambio di opinioni sulle questioni riguardanti entrambe le parti.

I partecipanti all'incontro si sono scambiati informazioni dettagliate sulla situazione nei rispettivi paesi.

L'incontro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcus e del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco è trascorso in un'atmosfera di piena comprensione, di sincerità e di comprensione reciproca ed è stato diretto alla ricerca delle vie per un ulteriore sviluppo e rafforzamento dei tradizionali rapporti di amicizia tra i nostri partiti e i nostri popoli fondati sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Durante le conversazioni entrambe le delegazioni hanno deciso di accordo comune di proporre ai comitati centrali dei partiti comunisti e operai della Bulgaria, dell'Ungheria, della Rdt e della Polonia un incontro cameratesco multilaterale. I partiti fratelli hanno accettato la proposta.

L'incontro dei rappresentanti del Pcb, del Psou, del Psut, del Poup, del Pcus e del Partito comunista cecoslovacco si terrà il 3 agosto circa nella città di Bratislava.

[*Documentazione sui paesi dell'est*, 1968 (IV), 15-16, pp. 1277-1278]

LA DICHIARAZIONE DI BRATISLAVA

Il 3 agosto 1968 a Bratislava ha avuto luogo la conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai della Repubblica popolare di Bulgaria, della Repubblica popolare ungherese, della Repubblica democratica tedesca, della

Repubblica popolare polacca, dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e della Repubblica socialista cecoslovacca. Alla conferenza hanno partecipato:

per il Partito comunista bulgaro: T. Živkov, Primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare bulgara; S. Todorov, membro dell'Ufficio politico, Segretario del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro; P. Kubadinski, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, vicepresidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare bulgara;

per il Partito operaio socialista ungherese: J. Kádár, Primo segretario del Comitato centrale del Posu; J. Fock, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Posu, Presidente del Governo rivoluzionario ungherese degli operai e dei contadini; Z. Komócsin, membro dell'Ufficio politico, Segretario del Comitato centrale del Posu;

per il Partito unificato socialista tedesco: W. Ulbricht, primo segretario del Comitato centrale del Pust, Presidente del Consiglio di stato della Repubblica democratica tedesca; W. Stoph, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pust, Presidente del Consiglio dei ministri della Rdt; H. Mattern, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pust, presidente della Commissione centrale di controllo del partito; G. Mittag, membro dell'Ufficio politico, segretario del Comitato centrale del Pust; H. Axen, membro candidato dell'Ufficio politico, segretario del Comitato centrale del Pust;

per il Partito operaio unificato polacco: W. Gomułka, Primo segretario del Comitato centrale del Poud; J. Cyrankiewicz, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Poud, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare polacca; Z. Kliszko, membro dell'Ufficio politico, segretario del Comitato centrale del Poup; A. Starewicz, segretario del Comitato centrale del Poup;

per il Partito comunista dell'Unione sovietica: L.I. Brežnev, Segretario generale del Comitato centrale del Pcus; N.V. Podgornyj, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcus, presidente del Presidium del Soviet supremo dell'Urss; A.N. Kosygin, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcus, presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss; P.E. Šelest, membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Pcus, Primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina; K.F. Katušev, segretario del Comitato centrale del Pcus; B.N. Ponomarev, segretario del Comitato centrale del Pcus;

per il Partito comunista della Cecoslovacchia: A. Dubček, primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco; O. Černík, membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, presidente del Governo della Repubblica socialista cecoslovacca; V. Biľak, membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, Primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista della Slovacchia; I. Lenárt, membro candidato del Presidium, segretario del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco; da parte cecoslovacca era presente pure il Presidente della Cecoslovacchia L. Svoboda.

I rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, partendo dal presupposto che la complessa situazione internazionale e le azioni sovversive dell'imperialismo contro la pace e la sicurezza dei popoli e contro la causa del socialismo richiedono una maggiore unità dei paesi del sistema socialista, nonché tenendo conto che lo sviluppo del socialismo pone nuovi compiti, per risolvere i quali è necessaria un'ulteriore unificazione degli sforzi degli stati socialisti, hanno ritenuto necessario convocare l'attuale conferenza di Bratislava.

Nello spirito delle tradizioni che sono andate creandosi, in un'atmosfera di piena sincerità, di rispetto dei principi e di amicizia, i partiti fratelli hanno discusso le questioni attuali della lotta per il socialismo, dell'ulteriore raffor-

zamento della cooperazione socialista e dell'unità del movimento comunista internazionale. Si è avuto uno scambio di opinioni sulle questioni riguardanti la situazione internazionale e sul rafforzamento della lotta contro l'imperialismo. I rappresentanti dei partiti comunisti e operai hanno discusso le vie per il rafforzamento e lo sviluppo della collaborazione fraterna degli stati socialisti.

Negli anni trascorsi dalla sconfitta del fascismo e dall'avvento al potere della classe operaia i popoli dei paesi europei, che si sono posti sulla via del socialismo, hanno registrato vittorie in tutti i campi della vita sociale. In questi anni i partiti, superando le difficoltà e continuamente perfezionando il proprio lavoro, hanno assicurato in ogni paese socialista la creazione di una potente industria, la trasformazione della vita delle campagne, hanno ottenuto l'aumento incessante del benessere popolare e la fioritura delle culture nazionali. Milioni di lavoratori si sono elevati a una vita politica cosciente. Particolari successi nell'edificazione del socialismo e del comunismo ha ottenuto l'Unione sovietica. È incommensurabilmente aumentata l'influenza internazionale degli stati socialisti, la loro funzione nella soluzione delle grandi questioni legate alla politica mondiale. Il sostegno, il rafforzamento e la difesa di queste conquiste, ottenute a prezzo di sforzi eroici, di lavoro pieno d'abnegazione di ogni popolo, è un dovere internazionale di tutti i paesi socialisti. Tale è l'opinione unanime di tutti i partecipanti alla conferenza, che hanno espresso la decisione incrollabile di sviluppare e difendere le conquiste socialiste nei propri paesi e di ottenere nuovi successi nell'edificazione del socialismo.

I partiti fratelli si sono convinti, sulla base dell'esperienza storica, che è possibile andare avanti sulla via del socialismo e del comunismo soltanto attenendosi rigorosamente e in maniera conseguente, alle leggi generali dell'edificazione della società socialista e, in primo luogo, rafforzando la funzione dirigente della classe operaia e della sua avanguardia, il partito comunista. Con ciò, ogni partito fratello, risolgen-

do creativamente le questioni dell'ulteriore sviluppo socialista, tiene conto della particolarità e delle condizioni nazionali.

La fedeltà incrollabile al marxismo-leninismo, l'educazione delle masse popolari nello spirito delle idee del socialismo e dell'internazionalismo proletario, la lotta senza quartiere contro l'ideologia borghese e contro tutte le forze antisocialiste, sono il pegno del successo nel rafforzamento delle posizioni del socialismo e della resistenza alle beghe dell'imperialismo.

I partiti fratelli contrappongono in modo fermo e deciso la propria solidarietà incrollabile e la vigilanza acuta a qualsiasi iniziativa dell'imperialismo e di tutte le forze anticomuniste di indebolire la funzione dirigente della classe operaia e dei partiti comunisti. Essi non permetteranno mai a nessuno di inserire un cuneo tra gli stati socialisti e di minare le basi del sistema socialista. L'amicizia fraterna e l'unità in questo senso rispondono agli interessi vitali dei nostri popoli, costituiscono la base sicura per la soluzione dei compiti sociali, politici ed economici ai quali lavorano i partiti comunisti dei nostri paesi.

I partiti fratelli ritengono proprio dovere di occuparsi incessantemente dell'elevamento dell'attivismo politico della classe operaia, dei contadini, degli intellettuali, di tutti i lavoratori, del multiforme progresso del sistema socialista, all'ulteriore sviluppo della democrazia socialista, del perfezionamento dello stile e dei metodi del lavoro di partito e di stato, in base ai principi del centralismo democratico.

I molteplici compiti di edificazione della società socialista in ognuno dei nostri paesi sono più facilmente risolvibili mediante l'aiuto e il sostegno reciproci.

I legami fraterni ampliano e moltiplicano le possibilità di ogni paese del socialismo. I partecipanti alla conferenza hanno espresso la loro ferma intenzione di fare tutto quanto dipende da loro per l'approfondimento della multiforme collaborazione dei propri paesi sulla base dei principi dell'uguaglianza, del rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale, del-

l'integrità territoriale, dell'aiuto fraterno e della solidarietà.

I partiti comunisti e operai conferiscono un'importanza fondamentale al fatto che, servendosi in maniera effettiva delle immense ricchezze naturali dei nostri paesi, adottando le modernissime conquiste della scienza e della tecnica e perfezionando le forme e i metodi dell'economia socialista si possa ottenere un ulteriore sviluppo dell'economia e l'elevazione del benessere materiale dei lavoratori. La strada concreta per conseguire questi nobili risultati è lo sviluppo della collaborazione economica dei paesi socialisti su base bilaterale e multilaterale. Un'importanza sempre maggiore acquista il perfezionamento dell'attività del Comecon e lo sviluppo della cooperazione e della specializzazione della produzione dei paesi del socialismo, che permette di sfruttare in maniera più completa i vantaggi della suddivisione mondiale del lavoro.

In questo senso è stata riconfermata l'attualità di una prossima conferenza economica ad altissimo livello.

I partecipanti alla conferenza ritengono proprio dovere rivolgere l'attenzione dei popoli sul fatto che, come risultato della politica aggressiva dell'imperialismo, l'atmosfera internazionale rimane complessa e gravida di pericoli. In queste condizioni i partiti fratelli dei paesi socialisti, partendo dagli interessi della lotta per il rafforzamento della pace mondiale e della sicurezza dei popoli, dall'organizzazione della resistenza decisiva alla politica aggressiva dell'imperialismo e dall'affermazione dei principi della coesistenza pacifica tra stati con diversi sistemi sociali, riconfermano di essere pronti a concordare e coordinare le proprie azioni sull'arena internazionale.

La classe operaia, i contadini, gli intellettuali, tutti i lavoratori desiderano la pace e la tranquillità per i propri paesi, per tutti i popoli della terra. I paesi socialisti hanno fatto, fanno e faranno quanto è possibile affinché queste sacre speranze dei popoli siano realizzate. I nostri partiti dichiarano che anche in futuro colla-

boreranno alla soluzione di questo nobile compito con tutti i partiti comunisti e operai e con tutte le forze progressiste del mondo nella lotta per la pace, la libertà, l'indipendenza e il progresso sociale. I partiti comunisti e operai della Bulgaria, dell'Ungheria, della Repubblica democratica tedesca, della Polonia, dell'Unione sovietica e della Cecoslovacchia confermano solennemente la loro incrollabile decisione di sostenere anche in futuro l'eroico popolo vietnamita e di offrirgli l'aiuto necessario nella giusta lotta contro l'intervento americano. Noi siamo anche preoccupati dal fatto che la situazione nel vicino oriente, in conseguenza della politica aggressiva dei circoli dirigenti israeliani, continua a rimanere tesa. I nostri partiti continueranno a fare quanto è possibile per liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana, sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle nazioni unite del 22 novembre 1967, e per l'evacuazione delle truppe israeliane dalle terre arabe occupate.

Esaminando la situazione in Europa, i partecipanti alla conferenza notano che l'attivizzazione delle forze del revanscismo, del militarismo e del neonazismo nella Germania occidentale tocca direttamente la sicurezza degli stati socialisti e crea una minaccia alla causa della pace. Noi continueremo anche in futuro ad attuare nelle questioni europee una politica concordata, che risponda agli interessi generali dei paesi socialisti e agli interessi della sicurezza europea e a respingere ogni tentativo di rivedere i risultati della seconda guerra mondiale e di violare i confini costituitisi in Europa; noi continueremo a insistere sull'invalidità totale della convenzione di Monaco; noi sosterremo decisamente la Repubblica democratica tedesca, stato socialista dei lavoratori tedeschi che difendono la causa della pace; noi continueremo a fornire un sostegno costante al Partito comunista tedesco e a tutte le forze che lottano contro il militarismo e il revanscismo, per il progresso democratico. I partiti comunisti dei paesi socialisti esprimono la loro decisione di garantire la sicurezza europea e riafferma-

no i principi della dichiarazione di Bucarest e della dichiarazione della conferenza dei partiti comunisti e operai di Karlový Vary. Essi sono pronti a fare tutto il necessario per convocare il congresso dei popoli dell'Europa in difesa della pace nel nostro continente. Impedire che si violi la pace europea ha un'importanza decisiva per il mantenimento della pace in tutto il mondo. Al raggiungimento di questi obiettivi, che investono gli interessi di tutti i popoli, verranno dedicati i nostri sforzi.

Oggi che le forze imperialistiche degli Usa, della Rft e degli altri paesi manifestano la propria aggressività, tentando in tutti i modi di indebolire la collaborazione socialista, i rappresentanti dei partiti fratelli ritengono necessario sottolineare ancora una volta il significato particolare del Patto di Varsavia. Questo Patto, concluso dagli stati socialisti come risposta all'entrata della Germania occidentale revanscista nel blocco imperialistico e aggressivo della Nato, era e rimane un fattore decisivo della pace e della sicurezza dei popoli dell'Europa. Esso è un ostacolo invalicabile per tutti coloro che vorrebbero rivedere i risultati della seconda guerra mondiale. Esso difende efficacemente le conquiste del socialismo, la sovranità e l'indipendenza degli stati fratelli. Esso è diretto al rafforzamento della sicurezza europea e al mantenimento della pace mondiale.

La situazione attuale richiede da noi sforzi incessanti per elevare la capacità difensiva di ogni stato socialista e di tutta la comunità socialista per il rafforzamento della collaborazione politica e militare nell'organizzazione del Patto di Varsavia.

I partecipanti alla conferenza ritengono proprio dovere di lottare in maniera conseguente per il rafforzamento dell'unità del movimento comunista internazionale. Essi rilevano che negli ultimi tempi è stato compiuto un notevole lavoro per la preparazione della nuova conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai. I partiti fratelli apprezzano altamente questo lavoro ed esprimono la loro convinzione che la prossima conferenza sarà coronata dal

successo e apporterà un importante contributo alla causa del consolidamento di tutte le forze rivoluzionarie contemporanee.

Noi siamo pienamente fiduciosi nel fatto che la concezione unitaria marxista-leninista, la funzione dei partiti comunisti e operai come avanguardia e forza dirigente della società e i fondamenti socialisti dell'economia dei nostri stati serviranno anche nel futuro come fattori attivi per l'ulteriore unità dei paesi socialisti e per l'unità delle loro azioni nella lotta per i grandi obiettivi comuni.

I partiti partecipanti alla conferenza di Bratislava sottoscrivono l'attuale dichiarazione, convinti profondamente del fatto che le posizioni e i punti di vista in essa espressi rispondono agli interessi di tutti i paesi fratelli e dei partiti, alla causa dell'incrollabile amicizia dei popoli dei nostri paesi, agli interessi della pace, della democrazia, dell'indipendenza nazionale e del socialismo.

[*Documentazione sui paesi dell'est*, 1968 (IV), 15-16, pp. 1279-1286]

LA "LETTERA D'INVITO" DI BRATISLAVA

Egregio Leonid Il'ič [Brežnev],
consapevoli della grave responsabilità che ci assumiamo, ci rivolgiamo a Lei con la seguente dichiarazione.

Il nostro processo democratico iniziato a gennaio, fondamentalmente positivo, la correzione degli errori e delle insufficienze del passato e l'intera guida politica della società, stanno via via scivolando dalle mani del Comitato centrale del partito. La stampa, la radio e la televisione, che si trovano in pratica nelle mani delle forze di destra, hanno a tal punto influenzato l'opinione pubblica che, senza che la società si opponga, iniziano a prendere parte alla vita politica del nostro paese elementi ostili. Alimentano le ondate di nazionalismo e sciovinismo e fomentano la psicosi anticomunista e antisovietica.

Il nostro collettivo – la direzione del partito – ha commesso una serie di errori. Non abbia-

mo saputo difendere e mettere in funzione adeguatamente le norme marxiste-leniniste della vita di partito, soprattutto per quanto riguarda i principi del centralismo democratico. La direzione del partito non è più in grado di difendersi dagli attacchi contro il socialismo, non è in grado di organizzare contro le forze di destra una resistenza né ideologica né politica. La stessa esistenza del socialismo nel nostro paese è minacciata.

Gli strumenti politici e gli strumenti di governo sono nel nostro paese già in una certa misura paralizzati. Le forze di destra hanno creato condizioni favorevoli per un colpo di stato controrivoluzionario.

In questa situazione difficile ci rivolgiamo a voi, comunisti sovietici, rappresentanti guida del Pcus e dell'Urss, chiedendovi di fornirci un aiuto e un sostegno reali con tutti i mezzi a vostra disposizione. Solo con il vostro aiuto si può salvare la Cecoslovacchia dall'incombente pericolo della controrivoluzione.

Ci rendiamo conto che per il Pcus e per l'Urss questo passo estremo in difesa del socialismo in Cecoslovacchia è tutt'altro che semplice. Per questo lotteremo con tutte le forze anche con i nostri mezzi. Ma nel caso in cui le nostre forze e possibilità si esaurissero o non ottenessero i risultati sperati, considerate questa nostra dichiarazione come un appello urgente e una richiesta di azione e di aiuto generale da parte vostra.

Tenendo conto della complessità e della pericolosità dell'evoluzione degli avvenimenti nel nostro paese vi chiediamo il massimo riserbo riguardo alla nostra dichiarazione, per questo motivo ci rivolgiamo direttamente a lei in russo.

Alois Indra, Drahomír Kolder, Antonín Kapek, Oldřich Švestka, Vasil Biľak

[E. Janáček – M. Michálková, "Příběh zvacího dopisu", *Soudobé dějiny*, 1994 (I), 1, pp. 87-101 (il testo dell'originale russo è a p. 94)]

LA CONVERSAZIONE TELEFONICA TRA BREŽNEV E DUBČEK DEL 13 AGOSTO 1968

*Inizio della conversazione: 17.35;
fine della conversazione: 18.55*

LEONID IL'IČ BREŽNEV Aleksandr Stepanovič, ho urgente necessità di parlarti. Ti ho telefonato stamattina presto, poi nel pomeriggio, ma tu eri sempre a Karlovy Vary, poi mi hai telefonato tu, ma in quel momento ero a un colloquio con i compagni. Ora sono tornato e mi hanno detto che da voi è in corso il presidium, quindi dimmi se ti disturbo troppo con questa telefonata.

ALEKSANDR STEPANOVIČ DUBČEK No, si figuri, i compagni mi avevano avvertito che voleva parlarmi. Sono appena tornato da Karlovy Vary. Abbiamo avuto un incontro con il compagno Ulbricht.

BREŽNEV Come è andato l'incontro?

DUBČEK Penso che sia andato bene. Il compagno Ulbricht e i compagni che erano con lui sono tornati oggi nella Ddr, li ho appena accompagnati.

BREŽNEV Abbiamo poco tempo, consentimi perciò di venire subito al dunque. Ancora una volta mi rivolgo a te con inquietudine a proposito dei mass media del tuo paese che non solo informano in modo non corretto circa i nostri incontri a Čierna nad Tisou e Bratislava, ma intensificano gli attacchi contro le forze sane, diffondono l'antisovietismo e le idee antisocialiste. D'altronde, qui non si tratta di aggressioni isolate, ma di una campagna organizzata e, a giudicare dal contenuto dei materiali, questi organi di stampa fungono da portavoce delle forze antisocialiste di destra. Al Politbjuro ci siamo scambiati le opinioni e siamo tutti arrivati alla conclusione che ci sono tutte le condizioni per considerare la situazione in corso come violazione dell'accordo raggiunto a Čierna nad Tisou. Mi riferisco all'accordo intercorso tra noi due nel dialogo a quattr'occhi, così come all'accordo che abbiamo raggiunto durante gli incontri quattro a quattro e all'accordo che ha avuto luogo tra il Politbjuro del nostro

partito e il presidium del Comitato centrale del vostro partito.

DUBČEK Le ho già detto quali misure stiamo assumendo per porre fine alle manifestazioni antisovietiche e antisocialiste dei mass media. Le ho già detto quali misure intendiamo prendere e secondo quale ordine le eseguiremo. Ma già allora le avevo detto che non sarebbe stato possibile farlo in un giorno. Ci occorre tempo per mettere tutto in atto. Non possiamo riportare l'ordine nel lavoro dei mass media in due-tre giorni.

BREŽNEV È vero, Saša, e noi vi avevamo avvisati già allora che le forze di destra difficilmente avrebbero abbandonato le loro posizioni e che, ovviamente, non sarebbe stato possibile realizzarlo in due-tre giorni, ma sono passati molto più di due-tre giorni, e il successo del vostro lavoro in questa direzione dipende da quanto siano risolte le misure che prenderete per il ripristino dell'ordine nei mass media. Certamente, se la direzione del Pcc e il governo della Repubblica socialista cecoslovacca proseguiranno ad attuare una politica di non interferenza, questi processi andranno avanti, non è possibile venirne a capo con una politica di non interferenza. Sono indispensabili misure concrete. Ci siamo già accordati concretamente sulla responsabilità di Pelikán in questa situazione e sul fatto che occorre assolutamente rimuovere Pelikán. Questo sarà il primo passo per ristabilire l'ordine nei mass media.

DUBČEK Leonid Il'ič, di tali questioni ci siamo occupati e continuiamo ad occuparci. Al compagno Černík ho detto quali misure occorre prendere e al compagno Lenárt ho assegnato il compito di prendere tutte le misure necessarie. Per quanto è a mia conoscenza negli ultimi tempi non ci sono stati attacchi contro il Pcus, contro l'Unione sovietica e contro i paesi socialisti.

BREŽNEV Come puoi dire così quando tutti giornali, nessuno escluso (Literární listy, Mladá fronta, Reportér, Práce) pubblicano ogni giorno articoli antisovietici e contro il partito.

DUBČEK Questo avveniva prima di Bratislava.

Dopo Bratislava non si è più verificato.

BREŽNEV Come puoi dire solo prima di Bratislava? Ma se l'8 agosto Literární listy ha pubblicato l'articolo Da Varsavia a Bratislava che è un vero e proprio attacco ostile contro il Pcus, l'Urss e contro tutti i paesi socialisti fratelli. E l'8 agosto è già dopo Bratislava.

DUBČEK Questo è un caso isolato. Non ne conosco altri. Gli altri sono apparsi prima di Bratislava. Ora prenderemo le misure contro questo articolo.

BREŽNEV Non sono d'accordo, Saša. Negli ultimi due-tre giorni i quotidiani che ho citato prima hanno perseverato nella pubblicazione di materiali a carattere diffamatorio all'indirizzo dell'Unione sovietica e degli altri paesi fratelli. I miei compagni del Politbjuro insistono affinché vi venga inviata da parte nostra una relazione urgente a questo proposito, una nota diplomatica, e non posso contrastare la decisione dei compagni rispetto a questa nota. Volevo però, prima che ti venga inviata la nota a questo proposito, parlare privatamente con te.

DUBČEK C'è stata una riunione con i lavoratori della stampa. In quella sede sono state giudicate scorrette le azioni dei giornalisti di quelle testate di cui parlava prima ed è stata presa la decisione di far cessare gli interventi polemici.

BREŽNEV Saša, il punto non è se c'è stata o meno la riunione dei lavoratori della stampa. I nostri accordi non riguardavano una riunione. Noi ci eravamo accordati sul fatto che tutti i mass media (stampa, radio e televisione) sarebbero stati messi sotto il controllo del Comitato centrale del Pcc e del governo, e che dopo Bratislava sarebbero cessate tutte le pubblicazioni antisovietiche e antisocialiste. Noi, da parte nostra, in Unione sovietica ci atteniamo esclusivamente a questi accordi e non diamo adito a nessun tipo di polemica. Per quanto riguarda invece i mass media cecoslovacchi, stanno proseguendo senza ostacoli ad attaccare il Pcus, l'Unione sovietica e sono arrivati al punto di attaccare i dirigenti del nostro partito. C'è già chi ci ha definito stalinisti e cose simili. A che gioco stiamo giocando, rispondi!

DUBČEK [Tace]

BREŽNEV Penso che sia giusto dirti che per ora non vediamo nessuna iniziativa da parte del presidium del Comitato centrale per la messa in pratica degli impegni assunti a questo proposito. Ti devo dire sinceramente, Saša, che l'eccessivo ritardo nella realizzazione degli impegni rappresenta di fatto nient'altro che un vero inganno e un autentico sabotaggio delle decisioni prese di comune accordo. Questo atteggiamento nei confronti degli impegni presi crea una nuova situazione e ci spinge a valutare in modo diverso la vostra dichiarazione. E contestualmente a prendere nuove decisioni autonome che possano difendere sia il Pcc che le ragioni del socialismo in Cecoslovacchia.

DUBČEK Vorrei soltanto dirle, compagno Brežnev, che stiamo lavorando in questa direzione. Se lei potesse essere qui tra noi potrebbe vedere con quale sforzo stiamo lavorando in questo senso. Ma è una questione delicata e non possiamo risolverla in due-tre giorni come le ho già detto. Abbiamo bisogno di tempo.

BREŽNEV Io invece ti devo dire, Aleksandr Stepanovič, che nemmeno noi possiamo sopportare a lungo e che non dovrete costringerci ad aprire una polemica con i vostri mass media e a rispondere a tutti gli articoli e le azioni che vengono consentite ora in Cecoslovacchia contro il nostro paese, contro il nostro partito, contro tutti i partiti socialisti fratelli.

Durante le trattative non vi abbiamo obbligati ad acconsentire a nulla. Avete preso autonomamente l'impegno di riportare l'ordine nei mass media. E una promessa va mantenuta. Va bene, forse posso essere d'accordo con te che per rimettere ordine in questo settore ci sia bisogno di tempo. Ma come pensate di risolvere la questione dei quadri? Va detto che anche in questo senso abbiamo concordato un patto preciso e precisi limiti di tempo per la sua realizzazione.

DUBČEK Vorrei solo dirle, compagno Brežnev, che si tratta di questioni estremamente delicate e non è possibile risolverle così come crede lei.

BREŽNEV Capisco che si tratta di questioni de-

licate. Chiedo solo che siano risolte così come abbiamo concordato a Čierna nad Tisou. Quanto fosse complicata la risoluzione di tali questioni era chiaro anche a voi, a Černík, a Smrkovský, a Svoboda quando ci siamo incontrati quattro a quattro. Ma all'epoca voi, con molta semplicità e in piena autonomia, senza nessuna costrizione da parte nostra, avete tirato fuori tali questioni e avete promesso di risolverle nel più breve tempo possibile.

DUBČEK Le ho già detto, compagno Brežnev, che è una questione delicata, per risolvere la quale serve convocare il plenum. Ma per riunirlo e risolvere la questione è necessaria la debita preparazione. Mi devo consigliare con i compagni su come risolvere al meglio tale questione.

BREŽNEV Ma all'epoca, a Čierna nad Tisou, erano presenti tutti i vostri compagni e non penso che lei abbia preso tutti quegli impegni senza prima consultarvi tra di voi. Gli impegni li abbiamo stipulati noi due da amici, ci siamo stretti la mano, ci siamo detti che la questione era decisa e che in brevissimo tempo l'avreste risolta.

DUBČEK Io non ho promesso di risolvere la questione in due-tre giorni. Abbiamo bisogno di un'adeguata preparazione per risolvere al meglio la questione.

BREŽNEV Ma non è possibile risolvere questi problemi all'infinito, Saša. Quando hai preparato lo scorso presidium, io e te abbiamo avuto una conversazione. In particolare abbiamo parlato dei problemi relativi ai quadri. Mi riferisco alla nostra conversazione del 9 agosto. Quel giorno mi hai detto che non eri pronto per il presidium, ma che avresti affrontato e risolto quelle questioni al presidium successivo. Ora mi dici che oggi ci sarà il presidium. Affronterai queste questioni al presidium di oggi o no?

DUBČEK Solo il plenum del Comitato centrale può affrontare tali questioni.

BREŽNEV Va bene. Tu mi hai anche detto che il plenum si terrà nel corso dei prossimi dieci giorni.

DUBČEK Sì, pensiamo di tenere il plenum entro

fine mese. Ma può darsi anche che lo terremoto solo a inizio settembre.

BREŽNEV Ma durante questo plenum affronterai la questione dei quadri? Le risolverai in modo positivo, secondo gli accordi di Čierna nad Tisou?

DUBČEK [Dà una risposta evasiva nel senso che sarà come deciderà il plenum]

BREŽNEV Ecco il nodo del problema. Il nostro e il vostro problema. Ti parlo onestamente, quando io e voi abbiamo parlato a Čierna nad Tisou, pensavo di avere a che fare con l'organo dirigente del partito, con l'organo che ha i pieni poteri. E tutto ciò che ci avete promesso, l'abbiamo preso per oro colato e vi abbiamo creduto in tutto così come si fa tra amici. Personalmente, Saša, non riesco proprio a capire per quale motivo tu rimandi la decisione di tali questioni fino al nuovo plenum, al plenum straordinario. Noi riteniamo che al presidium di oggi si possano risolvere le questioni dei quadri e, credimi, si possono risolvere senza grandi perdite. Se queste questioni tu le porrai al presidium di oggi, è ancora possibile – ma è l'ultima possibilità – salvare la situazione senza grandi costi, senza grandi perdite. Sarebbe peggio se queste perdite dovessero essere cospicue.

DUBČEK [Insiste di nuovo sul fatto che le questioni saranno decise dal plenum]

BREŽNEV Se capisco bene quello che dici, tu non hai intenzione di affrontare tali questioni nemmeno oggi. Ti voglio fare una domanda diretta, Saša, che cosa hai in mente? In questo modo ci stai ingannando! Non posso far altro che considerarlo un inganno.

DUBČEK Leonid Il'ič, se lei vedesse come stiamo preparando queste questioni al presidium, non parlerebbe così. Abbiamo promesso di risolvere i problemi e stiamo prendendo tutte le misure per risolverli nel modo giusto.

BREŽNEV Saša, io non sto parlando solo a nome personale. Il Politbjuro mi ha incaricato di parlarti e di chiederti concretamente se oggi risolverai la questione dei quadri oppure no.

DUBČEK [Si sottrae da una risposta diretta, rimandando al concetto che non è possibile ri-

solvere immediatamente le questioni dei quadri, che si tratta di un problema grande e complicato e che, come ha già detto, sono questioni di competenza del plenum].

BREŽNEV I miei compagni sono interessati a sapere e ti chiedo di dirmi, affinché possa trasmetterlo ai membri del nostro Politbjuro, quali questioni pensate di affrontare al presidium di oggi del Comitato centrale?

DUBČEK [Elenca le questioni e dice che sarà esaminata la questione della suddivisione del Ministero degli interni così come dagli accordi di Čierna nad Tisou].

BREŽNEV E come verrà risolta tale questione? Così come abbiamo deciso? Ti voglio ricordare, ma so che lo sai da solo, che quando è stata sollevata questa questione, tu ti sei rivolto a Černík. E Černík ti ha detto che la questione era già risolta, che era pronta la candidatura per la seconda carica e che nel corso di cinque giorni avrebbero trasmesso la faccenda a Smrkovský. Allora ti sei rivolto a Smrkovský e lui ha detto che non appena Černík avesse inviato il documento, la vostra Assemblea nazionale avrebbe risolto la questione nel giro di cinque giorni.

DUBČEK Sì, allora a Čierna nad Tisou si era detto così, ma adesso la situazione è profondamente cambiata. Da noi è in corso un processo di federalizzazione. Ci sarà la federazione della Slovacchia e la federazione dei Paesi cechi. E non è possibile risolvere tale questione da parte di un solo ordine direttivo, valido per tutto il paese fino a quando la Slovacchia e i Paesi cechi separatamente, ciascuna per conto proprio, non avrà preso le decisioni necessarie. Per questo oggi al presidium possiamo risolvere la faccenda solo dando al governo e al ministro l'incarico di preparare le prospettive necessarie per prendere in seguito la decisione finale.

BREŽNEV Quando?

DUBČEK A ottobre, verso la fine di ottobre.

BREŽNEV Che ti posso dire, Saša, se non che questo è un ennesimo inganno? È l'ennesima dimostrazione del fatto che ci state ingannando, non posso che definirlo così e sarò con te assolutamente sincero. Se non sarete in grado di

risolvere tale questione, mi sembra di poter dedurre che il vostro presidium abbia perso tutto il suo potere.

DUBČEK Io non ci vedo nessun inganno, perché stiamo facendo di tutto per rispettare gli impegni presi. Ma dobbiamo rispettarli nel modo in cui è possibile date le attuali circostanze.

BREŽNEV Ma tu capisci che queste circostanze, questo modo di adempiere agli impegni presi a Čierna nad Tisou, porranno in essere una situazione completamente nuova, e non possiamo fare altro che tenerla in considerazione, e ci costringerà sicuramente a rivalutare le circostanze e ad assumere nuove misure autonome.

DUBČEK Compagno Brežnev, prenda tutte le misure che il vostro Politbjuro del Comitato centrale ritiene necessarie.

BREŽNEV Ma se mi rispondi così, devo dirti, Saša che la tua dichiarazione è poco seria.

DUBČEK Non posso rispondere altrimenti. Lavoriamo con impegno per adempiere agli impegni. Ma in queste condizioni in dieci giorni o una settimana non ne verremo a capo. Non possiamo fare di più di quanto abbiamo fatto. Abbiamo di fronte un compito enorme e non possiamo portarlo a termine in 10-15 giorni. Come sarebbe possibile realizzarlo in così poco tempo? Non posso assumermi la responsabilità di fare tutto in 5-7 giorni, è un processo complicato che impegna tutto il partito, impegna tutto il paese, impegna tutta la nazione. E il partito deve venire a capo di questo processo, guidare la nazione verso l'edificazione del socialismo. Questo è il nostro dovere, questo è il nostro impegno, ma non è possibile farlo nel breve tempo che lei ci sta suggerendo, compagno Brežnev. Con tutta la responsabilità del caso le dico che se ci ritenete degli ingannatori, allora dovete prendere tutte le misure che il vostro Politbjuro ritiene necessarie.

BREŽNEV Saša, capisco che tu sia nervoso, capisco che la situazione per te è difficile. Ma cerca di capire che ti sto parlando da amico, voglio solo il tuo bene. Se ricordi la conversazione tra noi due e quella quattro a quattro, quando ave-

te avanzato le vostre controproposte per il ristabilimento dell'ordine nei mass media, allora ricorderai che non foste voi, ma noi a dirvi che era una faccenda complicata, che per riprendere possesso dei mass media ci sarebbe voluto del tempo, perché le forze di destra si sono infiltrate ovunque, letteralmente ovunque. In tutti i mass media e gli organi di informazione ci sono esponenti di destra che dirigono la faccenda tramite Pelikán, Císař, Kriegel e altri furfanti. Ma voi, allora, a Čierna nad Tisou ci avete detto che avreste risolto il problema, che il nostro aiuto non vi serviva. A quel punto ci siamo accordati definitivamente che dopo Bratislava avremmo posto fine a qualsiasi tipo di polemica. Capisco che sei in difficoltà, ma quello che non riesco a capire è perché non state facendo nulla per superare queste difficoltà. Torniamo per esempio a parlare della questione dei quadri. Per risolvere questo problema non credo che occorra del tempo. Per risolverlo basta il primo presidium. E va detto che anche voi, allora, senza la nostra costrizione, in completa autonomia, ci avete dichiarato che avreste risolto questa faccenda nel più breve tempo possibile.

DUBČEK Non posso risolvere questa faccenda da solo. Non è così semplice, compagno Brežnev, risolverla.

BREŽNEV Be', sarebbe stato meglio farlo presente a Čierna nad Tisou, visto che non è possibile dire che si sono svolte delle conversazioni irresponsabili a livello dei due più importanti organi alla guida del partito. Se era chiaro che la questione era di difficile soluzione, non avreste dovuto dire con tanta irresponsabilità il contrario. È questo che penso. È difficile comunicarvi, Saša, quanto irritato io sia per ciò che stai facendo adesso. Stiamo parlando di questioni importanti, di questioni di rilevanza enorme, di questioni che decideranno il destino non solo del partito comunista della Cecoslovacchia, ma anche il destino di tutto il campo socialista. Non ho niente di nuovo da chiederti, non ti sto ponendo nessuna nuova questione. Voglio solo sentire la tua parola d'onore su quan-

do pensi di adempiere agli impegni assunti con noi all'incontro di Čierna nad Tisou. Capisci da solo che non è possibile comportarsi così: due partiti fratelli si incontrano, prendono una decisione, e solo dieci giorni dopo una delle parti ha cambiato registro.

DUBČEK Non si tratta di un cambiamento di registro, ma di una faccenda delicata che esige ulteriore tempo per l'adempimento degli impegni assunti.

BREŽNEV Bene, Saša, permettimi a questo punto di farti un'altra domanda diretta ed esplicita. Sei personalmente nelle condizioni di adempiere agli impegni assunti a Čierna nad Tisou?

DUBČEK Ci sarà il plenum, Leonid Il'ič, il plenum deciderà tutto.

BREŽNEV Quando è che ci sarà il plenum?

DUBČEK Penso che lo decideremo oggi al presidium. Penso che convocheremo il plenum entro la fine di questo mese. Ma non posso dirle una data precisa, perché se poi non dovesse essere quella, qualora il presidium ne scegliesse un'altra, lei mi accuserebbe di nuovo di aver parlato di una data fasulla. Per me la situazione è molto difficile, compagno Brežnev, devo ancora affrontare il congresso e non mi sono ancora minimamente preparato.

BREŽNEV Questo è un discorso completamente diverso. A proposito, già che ci siamo, permettimi di dirti la mia personale opinione a questo riguardo. Ho preso parte a molti congressi, e ne ho già guidato uno come primo segretario del nostro partito. Non riesco proprio a capacitar-mi di come si possa allestire un congresso in così poco tempo. In fin dei conti un congresso decide molte questioni nella vita di un partito, occorre prepararlo in modo serio, senza fretta. Mi stupisco persino del fatto che tu possa pensare di preparare un congresso in così poco tempo. Ma, come si dice, questo è affare vostro. Non riguarda la nostra conversazione.

DUBČEK Sì, è vero. Ma, tenuto presente lo stato reale dei fatti, lavoriamo giorno e notte alla preparazione del congresso. Abbiamo il Programma d'azione, il progetto dello statuto del partito

e le questioni relative ai quadri dirigenti. In generale penso che faremo in tempo a preparare il congresso.

BREŽNEV Torniamo al tema della nostra conversazione. Non so se potrai far presente ai compagni del presidium la nostra conversazione, l'inquietudine per la situazione in corso che ti ho manifestato.

DUBČEK Sicuramente informerò immediatamente i compagni Černík e Smrkovský.

BREŽNEV Sì, è giusto, va detto a Černík e Smrkovský, ma io, Saša, penso che anche gli altri compagni sono membri paritari del presidium e occorre far loro presente la mia telefonata. Ti devo dire, Saša, che loro ti vogliono molto bene e possono esserti di grande aiuto, sono tuoi amici veri, sia per quanto riguarda il lavoro passato – prima del plenum di gennaio – sia per la realizzazione del plenum di gennaio, e se vuoi saperlo, loro possono aiutarti meglio di Černík e Smrkovský.

DUBČEK Il presidium ha un altro ordine del giorno, ma farò il possibile per dire a tutti i compagni di questa conversazione.

BREŽNEV Saša, se ho capito bene al presidium di oggi non affronterai nessuna delle questioni su cui ci siamo accordati a Čierna nad Tisou.

DUBČEK Solo quella riguardante il Ministero degli interni.

BREŽNEV Da quello che ho capito voi risolverete però anche tale questione in modo diverso, in modo assolutamente diverso, da quanto stabilito a Čierna nad Tisou.

DUBČEK [Con evidente irritazione ripete quanto già detto a proposito delle difficoltà legate alla risoluzione di quelle questioni]

BREŽNEV Aleksandr Stepanovič, mi rincresce che usi con me un tono così irritato. Quando si ha a che fare con questioni vitali non possono salvare la situazione le emozioni. In questo momento serve buonsenso, giudizio, volontà. Le emozioni, al contrario, non sono di nessun aiuto.

DUBČEK Io preferirei abbandonare tutto e tornare al mio vecchio lavoro. Perché sono irritato? Perché noi ci diamo da fare, lavoriamo, fac-

ciamo tutto il possibile per rispettare gli impegni presi a Čierna nad Tisou, ma lei non fa altro che accusarci. Questa è già la seconda conversazione in cui mi accusa di non fare nulla e che la sto ingannando, che non voglio risolvere le questioni su cui ci siamo accordati.

BREŽNEV Saša, vorrei crederti, ma cerca di capirmi. Ciò che più di tutto mi inquieta è il fatto che voi non avete ancor rimosso dalle loro funzioni i tre su cui ci siamo accordati. Questa è una faccenda molto delicata. Se siete sinceramente convinti che bisogna rimuovere Čisai, Kriegel e Pelikán, e che va fatto, io sono allora profondamente persuaso che, se tale vostro convincimento è sincero, potete farlo in modo rapido e semplice.

DUBČEK Su quali basi pensa che questo possa essere fatto velocemente?

BREŽNEV Le basi ti sono state fatte presenti a Čierna nad Tisou. Non mi sto nemmeno riferendo alle cose che non sono state verbalizzate: il nostro incontro uno a uno o il nostro incontro quattro a quattro, mi riferisco persino alle sedute plenarie quando c'eravamo tutti. Prendi lo stenogramma del mio intervento alla seduta plenaria. Lì troverai tutti i nostri punti di vista. Lo abbiamo detto dritto negli occhi a Kriegel chi è e cosa rappresenta. Lo abbiamo detto apertamente nella sessione plenaria. Quali altre basi ti occorrono, Saša? Bene, tu dici che non puoi risolvere questi problemi al presidium, che occorre convocare il plenum ordinario. Ma dalle tue risposte, perdonami, non ho capito se questi problemi li affronterai al plenum oppure no?

DUBČEK Al plenum ordinario verrà eletto un altro primo segretario del Comitato centrale del Pcc.

BREŽNEV Non esagerare, Saša, questo genere di affermazioni è inutile. Io non so perché mi stai parlando così, forse non sei a tuo agio a parlar-mi in modo più aperto, forse c'è qualcuno che ti tiene in pugno. A questo punto facciamo così, dopo il presidium verrà da te il compagno Červonenko e con lui entrerai maggiormente nei dettagli su quando e come intendi risolvere le

questioni su cui ci siamo accordati all'incontro di Čierna nad Tisou.

DUBČEK Non posso aggiungere altro. Ho già detto tutto, compagno Brežnev, e al compagno Červonenko non posso dire nulla di più.

BREŽNEV Lasciami allora chiederti se risolverai o no tali questioni al plenum.

DUBČEK E chi ha detto che non lo farò?

BREŽNEV Stai di nuovo evitando una risposta diretta, non vuoi dirmi se lo farai o non lo farai?

DUBČEK La volta scorsa le ho detto tutto e ora posso soltanto ripetere quanto detto in precedenza, che convocheremo il plenum, che organizzeremo il plenum e che per farlo ci occorre tempo. Se lei pensa che vi stiamo ingannando, prendete le misure che ritenete opportune. Questo è affare vostro.

BREŽNEV Vedi, Saša, le misure che riterremo opportune, noi le prenderemo sicuramente. E dici bene che è affare nostro. Visto, però, che non è solo affare nostro, ma che è un affare generale, sarebbe più facile prendere delle misure se tu e i tuoi compagni foste più sinceri e diceste quali sono le misure che vi aspettate da noi.

DUBČEK Noi possiamo risolvere tutto con le nostre forze, ma se voi ritenete che occorre prendere delle misure concrete, prego, prendetele pure.

BREŽNEV Io però non ti sto chiedendo perché non hai risolto questo o quel problema, ti sto chiedendo un'altra cosa, Saša, quando pensi di risolvere le cose su cui ci siamo accordati?

DUBČEK Lei non mi sta chiedendo, mi sta rimproverando.

BREŽNEV Non ti sto rimproverando, ma constato che dopo i nostri incontri non è cambiato nulla. Non vediamo nessuna azione concreta diretta alla realizzazione degli accordi stipulati tra noi. Ma giacché le cose stanno così, siamo un po' allarmati. Ci sembra che ci state semplicemente ingannando e che non volete assolutamente eseguire quanto strettamente stipulato sia nei nostri incontri a due, sia in quelli a quattro. Ma se tu mi dicessi che al plenum ordinario risolverai tutti i problemi su cui ci sia-

mo accordati a Čierna nad Tisou, questo, certamente, attenuerebbe i dubbi. Non dico che cesserebbero, ma si attenuerebbero, e comunque noi siamo abituati a crederci, vediamo in te la guida di un partito fratello verso il quale nutriamo grossa fiducia.

DUBČEK Fosse per me io andrei a lavorare in qualunque altro posto. Questo mio compito non mi è caro. Che se ne occupi chi meglio crede, che lo faccia qualcun altro il primo segretario del Comitato centrale del Pcc, io non posso più lavorare senza sostegno, in una situazione di attacchi costanti.

BREŽNEV Saša, ti voglio parlare col cuore in mano dicendoti che tutte queste difficoltà di cui parli ve le siete creati da soli. Siete rimasti a guardare mentre sotto i vostri occhi Čísař e Kriegel collocavano nella stampa, nella radio, nella televisione i propri uomini. Tutte persone che non hanno nulla in comune con il Partito comunista cecoslovacco. Ve lo siete creati da soli il problema dei quadri. Tutti i problemi di cui parli li avete creati voi stessi. Non siamo stati noi a crearveli. Voi avete allentato la presa ovunque, avete perso potere, e ora ve ne rammaricate. Io sono molto dispiaciuto che consideri la nostra conversazione un attacco invece che un sostegno. Prendilo come un gesto di sostegno ciò che ti dico adesso. Non è un attacco nei tuoi confronti.

DUBČEK Leonid Il'ič, mi dica, cosa devo fare?

BREŽNEV Mi è difficile darti dei consigli, ma voglio dirti che se sarai da solo, se oscillerai tra gli esponenti di destra e quelli di sinistra, non concluderai nulla. Senza la parte attiva del partito non riuscirai a fare niente. Intorno a te ci sono molti buoni compagni, buone persone, buoni comunisti. Se cercherai sostegno in questa parte attiva, se farete causa comune, allora non ci sono Čísař e Kriegel che tengano. A Čierna nad Tisou non ci siamo fatti scrupoli nel dirlo in faccia a Kriegel. Ma voi tuttora continuate a tubare con lui e a baciarlo.

Saša, guardati bene intorno. Non voglio fare i nomi al tuo posto, ma tu conosci le persone sulle quali faresti bene ad appoggiarti e ap-

poggiandoti a loro risolveresti tutte le questioni. Ti dico ancora una volta che con le mie parole, con questa conversazione, voglio aiutarti con tutto il cuore.

Adesso siamo ancora tutti vivi: il nostro partito, i partiti fratelli degli incontri di Bratislava, i documenti della riunione di Bratislava. Ti ho fatto presenti i nostri dubbi in modo aperto, sincero, col cuore in mano. Non ti chiediamo niente di eccezionale. Realizziamo gli accordi stipulati e nemmeno un pelo di più. Alla tua domanda su cosa devi fare, ti posso rispondere. Se vuoi evitare i conflitti tra noi, allora realizza gli accordi stipulati. Assestiamo il dovuto colpo comunista alle forze di destra. Dobbiamo colpirli prima del congresso. Un colpo tale che non si riprenderanno più. Solo così il Partito comunista della Cecoslovacchia potrà arrivare al congresso in buone condizioni.

DUBČEK E lei pensa che io non lo voglia?

BREŽNEV No, non lo penso, ti credo, Saša. Credo che tutto quello che di buono ti auguriamo, lo riceverai nel modo giusto, che capirai che siamo pronti a darti qualsiasi aiuto. Ma ti chiedo di capire che se non realizzerete gli accordi presi, lo sottolineo ancora una volta, proprio quelli concordati, perché non ti sto proponendo niente di nuovo, nessuna nuova questione, significherà la fine della fiducia. Tutto il senso del nostro incontro a Čierna nad Tisou consiste nella massima fiducia reciproca. Tutte le decisioni sono state prese in un clima di enorme fiducia, e proprio questo ci costringe in piena coscienza a rispettare tutto ciò su cui ci siamo accordati. Ti sei dilungato a profusione sulle difficoltà in cui ci siamo imbattuti durante l'attuazione delle decisioni stabilite insieme, dell'accordo stipulato tra di noi. Io ti voglio dire che qualsiasi questione può sempre essere più complicata ancora.

DUBČEK Noi non stiamo complicando nulla, stiamo solo facendo i conti con la situazione reale del paese.

BREŽNEV Perché dici così? Prendiamo la questione semplice della suddivisione degli organi del Ministero degli interni. Eppure noi abbia-

mo raggiunto un accordo in proposito, e proprio voi avete detto che era una questione semplice, che avreste potuto risolverla nel corso di 5-10 giorni. Ma allo stato dei fatti non siete venuti a capo di nulla.

DUBČEK Perché sono cambiate le circostanze. Ma io le ho detto che né io né Černík ci siamo inventati nulla. Le circostanze sono cambiate. Il nostro punto di vista, invece, sul fatto che sia necessario prendere delle contromisure, non è cambiato. Siamo fermamente convinti che sia necessario prendere delle contromisure. È solo la situazione ad essere cambiata. E questo problema va ora osservato in modo diverso. La risoluzione del problema non dipende più solo da noi.

BREŽNEV Saša, permettimi di farti una domanda: cos'è allora che dipende dal presidium del vostro Comitato centrale?

DUBČEK Compagno Brežnev, le chiedo ancora una volta di non esigere da me l'attuazione di questa soluzione visto che le circostanze sono cambiate.

BREŽNEV Ma io non lo esigo. Mi limito a constatare che il vostro presidium del Comitato centrale non ha nessun potere e siamo dispiaciuti di non averlo saputo all'incontro di Čierna nad Tisou. All'epoca pensavamo di parlare con l'organo che prende tutte le decisioni del paese. Mentre ora viene fuori che abbiamo parlato con un organo che non decide nulla. Viene fuori che la nostra conversazione è stata poco seria.

DUBČEK Le ragioni che sono alla base del rallentamento della risoluzione stanno nel fatto che ora la Slovacchia è un paese federale e questo è l'organo di un'unione tra repubbliche, ora è necessaria tutta una serie di istanze per risolvere definitivamente questo problema.

BREŽNEV Io ti credo, ma tu cerca di capire me. Non posso affrontare nuove questioni alle spalle dei membri del mio Politbjuro. Non posso acconsentire a nessuno dei tuoi argomenti. Da quanto dici viene fuori che ti trovi di fronte a nuove condizioni, e che non si capisce e non si sa quando porterai a termine quanto stabili-

to sulla riorganizzazione del Ministero degli interni. Viene fuori che dovremmo rivedere tutti i nostri accordi. Sai bene che ci siamo accordati ai massimi livelli. Abbiamo parlato da soli. Questo è il più alto livello. Abbiamo parlato quattro a quattro, al livello dei primi segretari, al livello dei presidenti del Consiglio dei ministri, al livello dei presidenti dei presidium dei Soviet supremi, da voi l'Assemblea nazionale, cioè abbiamo parlato al livello dove le persone possono decidere qualsiasi questione. Mentre ora viene fuori che queste persone non possono decidere nulla. E ora mi dici di prendere le misure che il Politbjuro del Comitato centrale del Pcus ritiene necessarie. Certamente, non si può non essere d'accordo con te che dobbiamo prendere le misure che riteniamo indispensabili. A proposito, volevo chiederti delle decisioni che abbiamo preso quando eravamo quattro a quattro. Hai comunicato le decisioni al compagno Bil'ak e agli altri compagni che ti sono vicini?

DUBČEK Sì, ho informato il compagno Bil'ak circa le decisioni prese.

BREŽNEV Hai fatto bene, Saša. Sono loro i tuoi amici più importanti e vicini. Insisto solo nel consigliarti di appoggiarti a loro, appoggiati a loro e vincerai. Non avrai nemmeno bisogno di aspettare il plenum, con il loro aiuto potrai risolvere tutte le questioni al presidium.

DUBČEK Comunque, Leonid Il'ič, aspetti il plenum.

BREŽNEV Se il plenum ci sarà presto, certo che lo aspetterò. E lo aspetteremo.

DUBČEK Io, Leonid Il'ič, capisco bene le sue buone intenzioni, chiedo di tenere conto anche delle nostre difficoltà.

BREŽNEV Le vedo molto bene le tue difficoltà, Saša, ma bisogna lottare contro le difficoltà. Del resto lottare contro le difficoltà è possibile a una sola condizione, se assumi la lotta nelle tue mani, se raccogli intorno a te le forze più attive. Appoggiandoti su quei compagni potrai superare le difficoltà.

DUBČEK Le mie forze sono esaurite. Non le ho detto per caso che il plenum eleggerà un nuo-

vo segretario. Io penso di lasciare questo compito. Caro Leonid Il'ič, le chiedo di perdonarmi se oggi ho parlato con un po' d'irritazione, le chiedo cortesemente di perdonarmi.

BREŽNEV Saša, io comprendo le difficoltà e il nervosismo. Vorrei che tu capissi che è necessario prendere le misure e rispettare gli obblighi entro i confini di quanto stabiliti a Čierna nad Tisou.

DUBČEK Noi desideriamo almeno quanto voi che queste soluzioni vengano trovate positivamente.

BREŽNEV Io, Saša, prendo atto della tua dichiarazione perché tutto il senso della nostra conversazione sta nell'aiutarti a rispettare gli accordi. Ma cerca di capire anche noi, non è facile nemmeno per noi. Se gli impegni che abbiamo riportato al plenum, che abbiamo riportato al Comitato centrale, non venissero rispettati, allora il partito ci chiederebbe, in quanto responsabili, il motivo. Vorrei che tu capissi che i buoni rapporti tra i nostri partiti possono essere mantenuti solo a condizione di un reciproco e onesto rispetto degli impegni. Penso che tu non abbia nessuna lamentela da fare al nostro partito, al nostro Politbjuro per quanto riguarda il rispetto degli impegni presi a Čierna nad Tisou.

DUBČEK Leonid Il'ič, affermo ancora una volta che non ci stiamo rifiutando di rispettare gli impegni assunti a Čierna nad Tisou. La questione sta tutta nei tempi in cui è possibile farlo. Non abbiamo infatti mai parlato di limiti di tempo concreti e noi abbiamo bisogno di tempo.

BREŽNEV Non mettere la questione in questi termini, perché per ogni problematica sono stati indicati tempi precisi. Dato che abbiamo detto che sarebbe stato risolto nel più breve tempo possibile, entro il congresso, questo vuol dire che i tempi erano stati indicati in modo molto chiaro. Non stiamo parlando di due-tre giorni, ma entro il congresso significa chiaramente che tutto deve essere risolto, diciamo, nel corso di agosto.

DUBČEK Io le prometto, compagno Brežnev, che faremo tutto il possibile per rispettare i

nostri impegni.

BREŽNEV Bene, seguiremo con la massima attenzione lo sviluppo degli eventi. Ti chiedo ancora una volta con insistenza di trasmettere il mio saluto a tutti i tuoi compagni di lavoro e di esprimere anche a loro la preoccupazione di cui ti ho parlato. Ora, Saša, vorrei comunque mettermi d'accordo con te sulle nostre conversazioni future. Se non vuoi incontrare il compagno Červonenko, allora restiamo d'accordo che riprendiamo questo discorso dopo che sarà finito il presidium del Comitato centrale. Capisco che possa essere imbarazzante per te uscire a parlare con me mentre gli altri compagni sono ancora seduti a colloquio.

DUBČEK Sono d'accordo. Restiamo che parleremo sicuramente dopo il presidium.

[Beseda tov. L.I. Brežneva s tov. A.S. Dubčekom. 13 avgusta 1968 goda, <<http://www.fas.harvard.edu/~hpcws/Besedy.pdf#page=mode=thumbs>>. Traduzione dal russo di Simone Guagnelli]

MOSCA GIUSTIFICA L'INTERVENTO¹

Esponenti del partito e dello stato della Repubblica socialista cecoslovacca hanno rivolto all'Unione sovietica e agli altri stati socialisti richiesta di immediato aiuto, ivi compreso l'aiuto delle forze armate, al popolo fratello della Cecoslovacchia.

Questo appello è stato determinato dalla minaccia insorta per il sistema socialista in Cecoslovacchia e per l'organizzazione statale sancita dalla costituzione da parte delle forze contro-rivoluzionarie, entrate in combutta con forze esterne ostili al socialismo.

La necessità di adottare la storica decisione di chiedere aiuto all'Unione sovietica e agli altri paesi socialisti fratelli trova piena motivazio-

¹ Il giorno successivo all'intervento armato in Cecoslovacchia, il 22 agosto, la Pravda ospitava in due intere pagine il seguente documento, intitolato *La difesa del socialismo è il più alto dovere internazionale*. In esso i sovietici rifanno, a modo loro, la storia degli avvenimenti cecoslovacchi dall'inizio del nuovo corso in poi. Filo conduttore di tutte le argomentazioni è il concetto che al fine di assicurarsi il predominio del socialismo di tipo sovietico ogni mezzo è buono.

ne nell'appello del gruppo di membri del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, del governo e dell'Assemblea nazionale della Cecoslovacchia, che viene pubblicato oggi sulla Pravda². Questa necessità è stata determinata dal pericolo della lotta fratricida che la reazione preparava in Cecoslovacchia.

In conformità con gli impegni assunti alla conferenza dei partiti comunisti e operai di Bratislava e partendo dai principi dell'inscindibile amicizia e della collaborazione, nonché in conformità con i relativi impegni che scaturiscono dai trattati, i governi dell'Urss e degli altri paesi alleati hanno deciso di accogliere la summenzionata richiesta di indispensabile aiuto al popolo fratello della Cecoslovacchia. I paesi socialisti fratelli eseguono il loro comune dovere internazionale.

I rapporti con la Cecoslovacchia e il suo partito comunista hanno sempre occupato un posto rilevante nella politica del Pcus e del governo sovietico, nelle menti e nei cuori dei comunisti e di tutti i cittadini sovietici. E ciò non per caso. Alle secolari tradizioni della comunanza slava si sono da molto tempo aggiunti i nodi inscindibili della lotta comune per la libertà, per l'indipendenza e per il progresso sociale dei nostri popoli.

I nostri partiti e i nostri popoli hanno lottato con la mano nella mano contro il pericolo dell'asservimento e contro i conquistatori hitleriani. Nella lotta mortale contro il fascismo e per la libertà e l'indipendenza del primo paese del socialismo, per la liberazione degli altri popoli oppressi hanno dato le loro vite più di venti milioni di sovietici. Sul territorio della Cecoslovacchia sono disseminate le tombe di oltre 100 mila soldati sovietici. Insieme con gli eroici patrioti cecoslovacchi, insieme con il glorioso corpo d'armata di Ludvík Svoboda, questi uomini sono periti per la liberazione della Cecoslovacchia dal fascismo hitleriano. Proprio allora,

in quei duri anni, furono gettate le salde fondamenta dell'unità e della fratellanza dei nostri popoli.

Dopo la disfatta degli hitleriani il popolo cecoslovacco scelse la strada del socialismo. Ciò rafforzò ulteriormente i nodi d'amicizia con i nostri popoli. Gli anni della marcia comune sulla strada dell'edificazione del socialismo e del comunismo hanno portato la nostra amicizia a un livello più alto.

L'amicizia fraterna e l'alleanza combattiva tra l'Urss e la Cecoslovacchia furono consacrate dal Trattato di amicizia, mutua assistenza e collaborazione postbellica, concluso sin dal 1943 e prorogato nel 1963. Fedeli a questo Trattato, i nostri stati, partiti e popoli si sono impegnati ad aiutarsi vicendevolmente in caso di minaccia alla sicurezza delle nostre frontiere e di minaccia alla causa del socialismo.

In risposta alla creazione del blocco aggressivo della Nato, nel quale era entrata la Germania occidentale revanscista, vari paesi socialisti d'Europa si unirono nel Trattato di Varsavia, divenuto barriera insuperabile per tutti coloro che cercavano di attentare alla pace e alle conquiste socialiste dei nostri popoli.

Per due decenni le relazioni fraterne tra Urss e Cecoslovacchia si sono sviluppate con successo in tutti i campi: nella politica, nell'economia, nella cultura. Nulla ha offuscato la nostra amicizia. I successi del popolo cecoslovacco sono stati i nostri successi e i raggiungimenti dei popoli sovietici sono stati considerati dai lavoratori della Cecoslovacchia alla stregua di loro raggiungimenti.

Nei giorni in cui i sovietici celebravano il cinquantenario del regime sovietico e traevano i risultati della strada percorsa sotto la guida del partito comunista, del partito di Lenin, il Partito comunista cecoslovacco e il popolo cecoslovacco gioivano con noi dei gloriosi risultati della marcia trionfale della rivoluzione d'ottobre.

I nostri popoli sono legati da nodi sinceri e cordiali di fratellanza, rispetto e amore. Le parole "ceco" e "slovacco" sono diventate per ogni

² Si tratta dell'appello di un gruppo di membri del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, del governo e dell'Assemblea nazionale pubblicato anonimo nell'Urss e la cui autenticità è stata categoricamente smentita dalle fonti ufficiali cecoslovacche.

sovietico sinonimo dei concetti “amico” e “fratello”. I comunisti dell’Urss e della Cecoslovacchia sono uniti dal senso del dovere dei compagni d’arme, che procedono sotto la stessa bandiera e che hanno scelto per sé la stessa strada nella vita: la strada del comunismo. I comunisti sovietici hanno sempre considerato con profondo rispetto il partito comunista della Cecoslovacchia, lo hanno considerato come un reparto saldo, coraggioso e combattivo del movimento comunista mondiale, incrollabile nella sua fedeltà alle idee del marxismo-leninismo e alla nobile bandiera dell’internazionalismo proletario.

Il nostro partito e il popolo sovietico sono convinti che la classe operaia, i contadini e gli intellettuali onesti della Cecoslovacchia non hanno modificato il loro atteggiamento verso la nostra causa comune: la costruzione di una società nuova; sono convinti che essi sono fedeli ai sentimenti di amicizia per il nostro popolo e sono fedeli alla causa del socialismo in Cecoslovacchia. I 240 milioni di sovietici che edificano la società comunista non hanno modificato il loro atteggiamento verso la Cecoslovacchia e il popolo cecoslovacco. Anche noi siamo fedeli all’amicizia che i nostri partiti hanno cementato nel corso di tutti gli anni postbellici.

I.

Il nostro partito ha accolto con comprensione le decisioni del plenum del gennaio 1968 del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco. Al tempo stesso era evidente già allora che la situazione venutasi a creare poteva portare a un indebolimento del partito dei comunisti cecoslovacchi e alla diffusione di stati d’animo pericolosi per il socialismo in determinati circoli della società cecoslovacca, esposti all’influsso delle concezioni borghesi e della propaganda imperialistica.

Nelle conversazioni dei dirigenti del Pcus con i dirigenti cecoslovacchi, svoltesi nel gennaio a Mosca e nel febbraio a Praga, questi timori furono espressi sinceramente, con spirito di partito. Inoltre fu dichiarato con tutta chiarez-

za che la scelta delle vie di edificazione del socialismo e la scelta delle forme e dei metodi di direzione partitica sui processi sociali rientra nella piena ed esclusiva competenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco; che il nostro partito non aveva e non poteva avere l’intenzione di imporre al Partito comunista cecoslovacco raccomandazioni di nessun genere su questi problemi. Al tempo stesso fu richiamata l’attenzione della direzione del Partito comunista cecoslovacco sull’attività, che già allora si andava attivizzando, degli elementi revisionisti di destra, che tentavano di sfruttare la situazione creatasi nel paese per scopi lontani dagli interessi del socialismo.

In quel periodo i dirigenti del Partito comunista cecoslovacco dichiararono di essere coscienti della tensione della situazione politica nel paese e di voler prendere le necessarie misure per la stabilizzazione della situazione. Ma il tempo passava e il nostro partito si convinceva con crescente preoccupazione che il corso reale degli avvenimenti cominciava a differire sempre di più dalle prognosi che davano i dirigenti cecoslovacchi. Gli avvenimenti hanno dimostrato che nello stesso Partito comunista cecoslovacco cominciava a crearsi una situazione di confusione, di esitazioni e di insicurezza. Nel paese sollevavano la testa le forze reazionarie e antisocialiste, che contavano sull’appoggio dell’imperialismo mondiale.

Tutto ciò preoccupava non soltanto il nostro partito. Come noi, anche i partiti fratelli della Bulgaria, dell’Ungheria, della Rdt e della Polonia erano preoccupati per il corso degli avvenimenti in Cecoslovacchia. Emerse la necessità di un incontro collettivo e di uno scambio di opinioni coi dirigenti del Partito comunista cecoslovacco e della Repubblica socialista cecoslovacca. Tale incontro, per comune accordo, ebbe luogo a Dresda il 23 marzo.

All’incontro di Dresda i compagni cecoslovacchi non negarono che nel paese si sviluppavano dei processi negativi; che la radio, la televisione e la stampa si erano sottratte al controllo del partito e si erano trovate in pratica nel-

le mani di elementi antisocialisti; che le forze di destra si andavano consolidando. Al tempo stesso i rappresentanti cecoslovacchi dichiararono che in complesso il partito controllava la situazione e che non v'erano motivi per gravi timori.

I rappresentanti sovietici e tutte le delegazioni degli altri partiti fratelli osservarono con piena franchezza che, a loro giudizio, il quadro era diverso. Essi sottolinearono il pericolo concreto che la situazione comportava. Da tutta una somma di fatti essi trassero la conclusione che ci si trovava di fronte a uno sviluppo degli eventi tale da poter condurre a una svolta controrivoluzionaria. La delegazione del Pcus, nonché le delegazioni del Pcb, Psou, del Poup e della Sed dichiararono che appoggiavano la direzione del Partito comunista cecoslovacco, appoggiavano il contenuto positivo delle decisioni del plenum di gennaio e che tutta la loro posizione era intesa ad aiutare i compagni cecoslovacchi a reagire agli impudenti elementi antisocialisti e a rafforzare le posizioni del socialismo in Cecoslovacchia.

Il successivo corso degli eventi ha confermato le conclusioni dei partiti fratelli e, purtroppo, non ha avallato l'ottimismo dei dirigenti del Partito comunista cecoslovacco. Il plenum di marzo-aprile del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco non è riuscito a stabilizzare la situazione. Per di più, il programma d'azione del Comitato centrale approvato da tale plenum ha cominciato a essere sfruttato, come hanno dimostrato i fatti, dalle forze di destra, come una sorta di piattaforma legale per ulteriori attacchi contro il partito comunista, contro le basi del socialismo e contro l'amicizia dei popoli cecoslovacco e sovietico.

L'ansia crebbe ulteriormente quando, sotto l'influsso evidente delle forze di destra e antisocialiste, cominciò a svilupparsi nel paese una campagna tendente a infangare tutta la passata attività del Partito comunista cecoslovacco, quando si sviluppò ampiamente un processo di sostituzione in massa dei quadri del partito e dello stato, che minacciò la stabilità del siste-

ma sociale, quando si levò l'ondata, di chiara ispirazione, della propaganda antisovietica nella stampa, alla radio e alla televisione, quando in Cecoslovacchia cominciarono a sorgere e a legalizzare la loro attività organizzazioni di ogni sorta, che si ponevano in contrapposizione al partito dei comunisti. In tale situazione il Comitato centrale del Pcus ritenne necessario intraprendere nuovi passi per sottolineare ancora una volta i suoi timori per le sorti del socialismo in Cecoslovacchia. Nel far questo, ovviamente, si pensava sia alla complessità obiettiva della situazione, sia alla complessità della posizione della stessa direzione del Partito comunista cecoslovacco. Per questa ragione il Comitato centrale del Pcus, continuando ad astenersi da valutazioni pubbliche e da dichiarazioni di qualsiasi sorta, propose ancora una volta un incontro bilaterale. In questo incontro, che si tenne a Mosca il 4 maggio, furono gli stessi dirigenti del Partito comunista cecoslovacco a parlare della gravità della situazione nel paese. Inoltre essi dichiararono che i momenti negativi nello sviluppo politico interno della Cecoslovacchia "esorbitano dall'ambito dei nostri affari esclusivamente interni e coinvolgono i paesi fratelli, come, per esempio, l'Unione sovietica e la Polonia". Non si poteva non concordare su ciò.

I dirigenti cecoslovacchi dichiararono anche che erano disposti a prendere le misure necessarie per controllare la situazione. Essi dissero allora alla lettera: "Il nemico agisce. Esso vuole deviare gli eventi negli interessi della controrivoluzione".

Essi riconobbero che il nemico cercava prima di tutto di discreditarlo il partito comunista e di indebolire il suo influsso sulle masse; che aumentavano le richieste di creare un'opposizione politica legale al Partito comunista cecoslovacco, che per la sua natura poteva essere soltanto un'opposizione antisocialista; che, "se non si compiranno dei passi fermi, ciò potrà degenerare in una situazione controrivoluzionaria". Essi dissero di conoscere i responsabili concreti di ciò e asserirono di disporre delle prove dei loro legami con i circoli imperialistici

e aggiunsero che avrebbero posto fine a questa situazione.

Il plenum di maggio del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco ha riconosciuto che il pericolo principale per la causa del socialismo in Cecoslovacchia proveniva da destra. Sembrava che ciò dovesse far sperare che i dirigenti del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco sarebbero passati dalle parole ai fatti. Alle conferenze dei segretari dei comitati di partito, nel corso delle riunioni degli attivisti della milizia operaia e in numerose assemblee delle organizzazioni partitiche delle fabbriche e delle officine fu espressa la decisione di difendere fermamente le conquiste socialiste.

Purtroppo le speranze delle forze sane nel partito e nel paese e le speranze di tutti gli amici del popolo cecoslovacco non si sono realizzate. Le decisioni del plenum di maggio sono restate sulla carta. Le forze antisocialiste hanno sviluppato l'offensiva contro la linea del plenum di maggio. Le dichiarazioni degli elementi antisovietici sono diventate ancora più aspre. L'ondata dell'offensiva delle forze antisocialiste crebbe ulteriormente alla fine di giugno, quando i circoli controrivoluzionari pubblicarono sulla stampa l'appello delle "Duemila parole", nel quale era contenuto un aperto appello alla lotta contro il Partito comunista cecoslovacco e contro il regime costituzionale.

La direzione del nostro partito richiamò l'attenzione di A. Dubček sul pericolo di questo documento, come piattaforma dell'ulteriore attivizzazione delle iniziative controrivoluzionarie. Egli rispose che il Presidium del Comitato centrale stava esaminando tale problema, che l'appello sarebbe stato aspramente condannato e che sarebbero state adottate le misure più risolutive. Ma, a parte una liberale condanna verbale, nessuna misura concreta è stata adottata.

Tutto ciò ha costretto il Pcus e gli altri partiti fratelli a sollevare la questione di un ulteriore incontro coi dirigenti del Partito comunista cecoslovacco. Il Pcus e gli altri partiti fratelli hanno notificato tale proposta al Comita-

to centrale del Partito comunista cecoslovacco, ma, purtroppo, i suoi dirigenti si sono rifiutati di partecipare alla conferenza di Varsavia.

Negli ultimi sette mesi, pertanto, tra i dirigenti sovietici, quelli cecoslovacchi e quelli degli altri partiti fratelli hanno avuto luogo numerosi contatti nelle più varie forme, nel corso dei quali il Comitato centrale del Pcus ha tenuto immutabilmente una posizione chiara e conseguente.

In cosa consiste, a dirla in breve, la sostanza di questa posizione?

In primo luogo, il Comitato centrale del Pcus ha sin dall'inizio assunto un atteggiamento di piena comprensione verso le decisioni del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, intese a correggere gli errori e i difetti, a perfezionare la direzione del partito su tutte le sfere della vita sociale, a sviluppare la democrazia socialista. Noi abbiamo considerato e consideriamo tali decisioni come un affare esclusivamente interno dei comunisti cecoslovacchi e di tutti i lavoratori della Repubblica cecoslovacca.

In secondo luogo, il Comitato centrale del Pcus ha sempre sottolineato che solo la realizzazione del ruolo dirigente del partito e il mantenimento nelle mani del partito del pieno controllo sull'evolversi degli eventi può garantire la felice realizzazione delle misure adottate. A tal riguardo è stata più volte richiamata l'attenzione sul fatto che l'indebolimento della direzione partitica crea condizioni favorevoli per l'attivizzazione delle forze di destra, quando non addirittura apertamente controrivoluzionarie, che si propongono di discreditarlo il partito comunista cecoslovacco e di allontanarlo dal potere, di staccare la Cecoslovacchia dalla consociazione socialista e, in definitiva, di modificare il sistema sociale in Cecoslovacchia.

In terzo luogo, il Comitato centrale del Pcus ha ritenuto e ritiene che le sorti delle conquiste socialiste del popolo cecoslovacco, le sorti della Cecoslovacchia come stato socialista, legato da impegni di alleanza con il nostro e con gli altri paesi fratelli, non sono soltanto una questione interna del Partito comunista cecoslovacco.

Sono una questione comune di tutta la consociazione socialista e di tutto il movimento comunista. Per questa ragione il Comitato centrale del Pcus considera proprio dovere internazionale contribuire in tutti i modi al rafforzamento del Partito comunista cecoslovacco, al mantenimento e al rinsaldamento del socialismo in Cecoslovacchia, alla difesa della Cecoslovacchia dalle beghe dell'imperialismo. Questo nostro dovere internazionale è anche il dovere internazionale di tutti i partiti fratelli, e noi cesseremmo di essere dei comunisti se ci rifiutassimo di assolverlo.

Questa la posizione di principio del partito comunista dell'Urss, posizione basata sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

II.

La prima e più importante cosa che suscita seria preoccupazione e timore è la situazione nella quale si è venuto a trovare il partito comunista della Cecoslovacchia. Prima di tutto perché senza un rafforzamento del partito comunista e senza assicurare con i fatti il suo ruolo dirigente in tutte le sfere della vita pubblica i discorsi sul "perfezionamento" del socialismo diventano inevitabilmente un inganno.

Negli ultimi mesi le forze controrivoluzionarie in Cecoslovacchia hanno condotto una permanente campagna di discredito del partito comunista. Come conseguenza di ciò è insorto il pericolo reale che esso perdesse le sue posizioni dirigenti sulla società. L'attivizzazione delle forze anticomuniste è stata favorita dalla posizione non corretta assunta da una parte dei dirigenti del Partito comunista cecoslovacco e dal loro distacco dai principi marxisti-leninisti su varie questioni. Proprio i numerosi inviti di alcuni dirigenti del Partito comunista cecoslovacco a "porre fine al monopolio del potere da parte dei comunisti", a "staccare il partito dal potere" e a stabilire una "parità" tra il Partito comunista cecoslovacco e gli altri partiti comunisti, gli inviti a rinunciare alla direzione partitica dello stato, dell'e-

conomia, della cultura, e così via, sono serviti appunto da spinta iniziale della sfrenata campagna contro il Partito comunista cecoslovacco, condotta da forze che vogliono distruggere il Partito comunista cecoslovacco e privarlo del suo ruolo dirigente nella società.

Gli attacchi contro il partito sono iniziati, come è noto, sotto la copertura di discorsi, pronunciati anche da alcuni dirigenti del Partito comunista cecoslovacco, sulla necessità di porre fine ai metodi "arcaici" di lavoro e di adattare il partito alle esigenze del giorno d'oggi. È ovvio che il partito è un organismo vivo, che si sviluppa unitamente a tutta la società e che le forme e i metodi del lavoro di partito e della direzione partitica possono e debbono cambiare in conformità con i mutamenti che si verificano nella società. Ma in questo caso non si trattava di ciò. Si trattava del fatto che questi discorsi portavano in pratica a minare i principi fondamentali dell'attività dell'organizzazione politica, che questi dirigenti dovevano guidare e dovevano rafforzare.

Solo in questo modo si può spiegare il fatto che l'autocritica e la valutazione critica di misure di vario genere, indispensabili in ogni partito, sono presto degenerare in Cecoslovacchia in una sfrenata e pericolosa campagna discreditante tutta l'attività del partito. Profittando della posizione indecisa ed esitante del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco i revisionisti e le forze di destra si sono messi a infangare tutta l'attività svolta dal Partito comunista cecoslovacco negli ultimi vent'anni, negando di conseguenza il suo diritto a dirigere lo stato e la società.

I fatti che citiamo qui di seguito dimostrano sino a che punto siano giunte le cose.

In un articolo di un certo Liehm, pubblicato il 13 giugno circa dal settimanale Literární listy, si diceva: "il Partito comunista cecoslovacco è responsabile di tutti gli errori di 20 anni, dal febbraio 1948, di tutte le malattie e i delitti della società..." E più avanti: "il Partito comunista cecoslovacco attua il suo ruolo dirigente, benché non ne abbia né il diritto morale, né il

diritto politico”.

Uno dei rappresentanti attivi delle forze antipartito, Hanzelka, ha affermato il 9 giugno sul giornale *Mladá Fronta* che il milione e mezzo di membri del Partito comunista cecoslovacco sarebbero diventati dei fanatici, strumentalizzati da alcuni “despoti” del partito per i propri interessi personali di potere.

Un certo Tomiček ha urlato istericamente a una riunione del “Club dei giovani” di Semila: “il partito comunista della Cecoslovacchia deve essere considerato come un’associazione a delinquere, quale di fatto esso è stato, e deve essere buttato fuori dalla vita sociale”. Questi gridi furono subito pubblicati dal giornale *Literární listy*.

Di asserzioni analoghe se ne potrebbero citare decine, se non addirittura centinaia. E tutta questa fiumana di gridi isterici ostili al socialismo e al comunismo si riversava quotidianamente sulle teste dei lavoratori.

Purtroppo alcuni dirigenti del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco non hanno tratto le necessarie conseguenze dal fatto che il paese era flagellato da una feroce campagna anticomunista, organizzata dalle forze controrivoluzionarie e chiaramente ispirata dalla propaganda imperialistica. Invece di ostacolare decisamente i tentativi di distruggere il partito, essi hanno continuato a trasformare il Partito comunista cecoslovacco in un’organizzazione amorfa e incapace di agire, in una sorta di club dedicato alle discussioni.

Nel Partito comunista cecoslovacco cominciavano di fatto a crollare i principi leniniani fondamentali di organizzazioni della vita di partito; i principi del centralismo democratico e dell’unità ideologico-organizzativa del partito. Il partito si è venuto a trovare sulla soglia della legalizzazione dei raggruppamenti frazionistici, sulla soglia della disintegrazione in organizzazioni “autonome”, debolmente legate tra di loro.

Tutti coloro che hanno studiato la storia del movimento comunista e che conoscono il retaggio teorico lasciato da Lenin sanno bene che

può essere vitale solo quel partito marxista le cui organizzazioni e i cui membri seguono tutti fedelmente il principio del centralismo democratico. Ignorare un qualsiasi aspetto di questo principio, della democrazia come del centralismo, conduce inevitabilmente a un indebolimento del partito e del suo ruolo dirigente, alla trasformazione del partito in un’organizzazione burocratica e in una specie di associazione per la divulgazione dell’istruzione.

Dalle informazioni di stampa risulta che gli elementi revisionistici nel partito pianificavano la creazione nel Partito comunista cecoslovacco di una situazione che lo avrebbe trasformato in organizzazione informe e marcia, priva delle norme leniniane e della disciplina e responsabilità di partito.

Sono state avanzate proposte di attuare una sorta di principio di autonomia degli organi e delle organizzazioni del partito, cioè di consacrare nella nuova situazione il loro diritto ad assumere una posizione autonoma nei confronti delle decisioni degli organi superiori. Per di più si proponeva che le singole parti componenti del partito non fossero legate da una comune disciplina: si proponeva che esse fossero volontariamente legate da “vincoli associativi”, “come organizzazioni che si unificano su base cooperativistica”. Ciò significava la trasformazione del partito in una specie di “associazione”, i cui membri erano liberi di agire come volevano. Questa tesi non può essere considerata altrimenti che come un tentativo di smantellamento del partito.

L’attacco contro l’unità delle schiere partitiche procedeva anche lungo altre direttrici. I rappresentanti delle forze di destra insistevano tenacemente perché lo statuto sancisse “i diritti della minoranza e delle opinioni di gruppo”, cioè il diritto di schierarsi contro le decisioni del partito dopo la loro approvazione.

Tutte queste tendenze sono in patente contrasto con i principi leniniani di organizzazione del partito. Ricordiamo l’impostazione leniniana del problema dell’unità del partito nella risoluzione che Lenin propose al X congresso del

Partito comunista russo e che fu approvata dal congresso. In essa si diceva:

è necessario che tutti i lavoratori coscienti prendano chiaramente atto del danno e dell'inammissibilità di ogni frazionismo, che inevitabilmente conduce a un indebolimento del lavoro e al rafforzamento dei tentativi dei nemici di approfondire le divisioni e di sfruttarle ai fini della controrivoluzione.

Purtroppo persino fra i membri del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco si sono trovate persone che, in sostanza, si sono schierate apertamente contro i principi leniniani di organizzazione del partito. Si pensa qui, in particolare, ai discorsi pubblici del membro del Presidium J. Špacek su queste questioni.

È noto che la reazione mondiale non rinuncia ai suoi tentativi di sfruttare qualsiasi indebolimento dell'unità delle schiere dei partiti comunisti per rafforzare gli attacchi contro i comunisti e contro il socialismo. Minare in tali condizioni l'unità del partito significa aiutare i nostri nemici di classe.

III.

Anche la campagna di massa attuata nel paese per la distruzione dei quadri del partito ha contribuito a minare il ruolo dirigente del Partito comunista cecoslovacco. La critica di singoli dirigenti, che avevano compiuto determinati errori, è degenerata nell'ottusa esigenza di allontanare in massa i funzionari dirigenti del partito. Al centro e in periferia sono stati allontanati molti uomini esperti, fedeli alla causa del partito e della classe operaia, che avevano combattuto coraggiosamente contro il fascismo negli anni dell'occupazione hitleriana e che avevano partecipato attivamente all'edificazione del socialismo in Cecoslovacchia. Si è creata un'atmosfera di autentico pogrom e di "linciaggio morale" dei quadri.

Emergeva chiaramente una linea politica determinata, tendente a eliminare dalla politica attiva i comunisti più temprati sotto il profilo ideologico-politico e più decisi a lottare contro l'opposizione di destra. Non si può considerare altrimenti, per esempio, la dichiarazio-

ne del segretario del Comitato centrale Císař, il quale invitava ad accogliere nel partito 200-300 mila giovani per, come lui si è espresso, fare una "iniezione" al partito "senescente", ignorando l'aspetto classista di questo importante problema.

La linea di distruzione massiccia dei quadri dirigenti coinvolgeva non soltanto l'apparato di partito. Essa si estendeva a importanti settori dell'apparato statale, ai sindacati e all'Unione della gioventù. La maggior parte dei membri del governo è stata sostituita. Tra gli eliminati c'erano non pochi esponenti definiti dai dirigenti del Partito comunista cecoslovacco, anche dopo il plenum di gennaio, come comunisti saldi e fedeli.

È stato dichiarato pubblicamente che i comunisti scacciati dagli organi dirigenti del partito e dello stato avevano nel passato compiuto degli errori nella loro attività. Ma in che misura poteva essere giusto, su tale base, sollevare la questione della sfiducia politica nei confronti di migliaia di funzionari e di escludere dalla vita politica delle persone solo perché avevano partecipato attivamente alla vita del partito e del paese prima del plenum di gennaio?

C'era da sperare che il Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco si sarebbe avvalso della preparazione al XIV congresso straordinario del partito, indetto per il 9 settembre, per porre fine alla liquidazione dei quadri. Ma ciò non è avvenuto. Al contrario, la preparazione al congresso è stata sfruttata dalle forze di destra per moltiplicare gli attacchi contro le forze sane del partito, per dislocare uomini propri nelle organizzazioni provinciali e regionali del partito e per imporre al partito la loro politica.

La stampa, controllata dalle forze di destra, ha interferito apertamente nelle elezioni dei delegati alle conferenze e al congresso del partito e ha perfino "raccomandato" chi dovesse essere eletto membro del futuro Comitato centrale e chi invece non dovesse, cercando chiaramente di esercitare un'inammissibile pressione sui delegati al prossimo congresso.

Così stavano le cose. Il partito non è un concetto astratto. Il partito sono gli uomini e i principi che garantiscono l'unità di azione dei comunisti. E quando i principi della vita di partito sono stati respinti, quando i quadri del partito sono stati dispersi, era perfettamente legittimo trarre la conclusione che il Partito comunista cecoslovacco si era venuto a trovare in pericolo.

Non meno pericoloso per la causa del socialismo è altresì il fatto che, parallelamente al forte indebolimento del lavoro politico-organizzativo, la direzione del Partito comunista cecoslovacco ha in pratica consegnato nelle mani delle forze di destra e antisocialiste il controllo sui mezzi di influsso ideologico sulle masse. Molti giornali, la radio e la televisione della Cecoslovacchia si sono trovati in sostanza a disposizione di determinati raggruppamenti, che perseguivano scopi chiaramente antisocialisti. I fatti dimostrano in maniera incontrovertibile che questi raggruppamenti agivano con finalità ben precise, cercando di discreditare il Partito comunista cecoslovacco e il socialismo.

Pubblicazioni come Literární listy, Mladá fronta, Práce, Lidová demokracie, Svobodné slovo, Zemědělské noviny, Student e Reportér hanno condotto una sfrenata propaganda antisocialista.

I lavoratori cecoslovacchi hanno detto chiaramente che i mezzi di propaganda di massa venivano sfruttati non negli interessi del popolo cecoslovacco, ma contro di esso. Così, all'assemblea nazionale cecoslovacca degli attivisti della milizia popolare i suoi partecipanti hanno sottolineato che la direzione del partito e gli organi della propaganda non prendevano alcuna misura contro l'iniziativa degli elementi reazionari. Gli operai hanno approvato la risoluzione nota, e non per caso hanno ritenuto necessario recarsi con questa risoluzione all'Ambasciata sovietica per chiedere che venisse trasmessa a Mosca. Tuttavia questa Assemblea così significativa di esponenti dei lavoratori non ha trovato l'eco che meritava sulla stampa cecoslovacca. E l'appello di questa assemblea al popolo sovietico è stato per lungo tempo celato

ai lavoratori della Cecoslovacchia.

Molti compagni cecoslovacchi volevano sollevare questa questione sulla stampa, ma ciò veniva loro impedito. Il vecchio comunista clandestino Jodas riuscì con difficoltà a pubblicare la propria protesta contro le forze di destra e antisocialiste, che cercavano di monopolizzare gli strumenti di informazione di massa. Ecco le sue parole:

attualmente un determinato gruppo reazionario nel partito, bene organizzato e che dispone di tutti i mezzi di informazione, conduce alla televisione, alla radio e sulla stampa un volgarissimo attacco contro il partito. Questo gruppo, nel quale agiscono attivamente vari elementi reazionari, conduce da cinque mesi questa campagna, che inevitabilmente deve portare alla distruzione dell'unità del partito. È necessario schierarsi risolutamente e apertamente contro questo gruppo, definendolo per quello che è e smascherando le sue intenzioni di fronte all'opinione pubblica.

La situazione creatasi negli organi di informazione ha suscitato la legittima preoccupazione dei lavoratori della Cecoslovacchia. Gli operai della "Avto-Praga" hanno scritto nella lettera del 18 luglio:

noi siamo categoricamente contrari a che la radio, la stampa e la televisione creino un'atmosfera di odio contro l'Urss e contro i paesi e i partiti socialisti... Noi siamo agghiacciati dal timore per il futuro della nostra patria.

In una parola, in Cecoslovacchia si è creata un'atmosfera per cui gli elementi di destra potevano pubblicare dichiarazioni antisocialiste, attuare dimostrazioni e comizi con slogan controrivoluzionari, mentre i discorsi in cui si dava una valutazione marxista-leninista della situazione venivano zittiti e i loro autori venivano perseguitati. Le persecuzioni contro i comunisti onesti, il discredito del partito e gli attacchi contro il marxismo-leninismo, l'internazionalismo proletario e l'amicizia fraterna tra i popoli sovietico e cecoslovacco venivano condotti, si può dire, sotto gli occhi del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco.

Le calunnie contro il partito comunista, in particolare contro l'attività svolta nell'ultimo ventennio, le persecuzioni dei quadri, il passaggio dei mezzi di informazione di massa nelle mani di elementi che attaccavano il partito e la

violazione del principio del socialismo democratico, tutto ciò ha demoralizzato ampie masse di comunisti, ha fatto sì che essi perdesse fiducia e sicurezza, ha suscitato smarrimento negli organi del partito e, nello stesso tempo, ha contribuito al rafforzamento dell'influsso degli elementi di destra e all'intensificazione dell'attività delle forze controrivoluzionarie.

IV.

La manovra della reazione di distruggere il partito comunista e di indebolire le posizioni del socialismo in Cecoslovacchia è stata accompagnata da una larga campagna offensiva contro l'ideologia marxista-leninista. Nei discorsi dei nemici del socialismo si scorgono chiaramente i loro metodi e i loro fini. Essi agivano da posizioni diverse, ma perseguivano un unico scopo: minare la base teorico-ideologica dei comunisti e sostituire il socialismo scientifico con altre concezioni ideologiche.

Le pagine della stampa cecoslovacca venivano offerte generosamente alle creazioni degli aperti avversari del marxismo-leninismo. Basterà ricordare che in molti giornali e riviste cecoslovacchi sono stati pubblicati gli articoli e brani dei libri del noto trockista Isaak Deutscher. Ma le forze antisocialiste in Cecoslovacchia non si sono fermate a questo.

Si può ricordare il così detto "Memorandum del popolo della Cecoslovacchia", compilato dal Comitato organizzativo del "Partito degli autentici socialisti cecoslovacchi", come essi si definivano, del quale parlava il 14 giugno il giornale *Mladá fronta*. Con incredibile impudenza gli autori di questa pasquinata proclamavano: "la legge che noi approveremo dovrà vietare ogni attività comunista in Cecoslovacchia. Noi interdiremo l'attività del Partito comunista cecoslovacco e scioglieremo il Partito comunista cecoslovacco". Gli autori invitavano a distruggere le opere dei classici del marxismo-leninismo.

Sotto simili dichiarazioni avrebbero volentieri posto la loro firma gli hitleriani, che bru-

ciarono i libri marxisti sulle piazze delle città tedesche.

All'assemblea nazionale il deputato Turošek chiedeva con comprensibile preoccupazione: "Quando e come comincerà nel nostro paese la lotta contro simili fenomeni, che disonorano il partito comunista e i comunisti?".

All'offensiva contro il marxismo-leninismo in Cecoslovacchia partecipavano anche alcuni esponenti del partito comunista.

In tutto il paese è stato ampiamente propagandato il discorso del segretario del Comitato centrale Čísař all'assemblea solenne svoltasi a Praga per il centocinquantesimo della nascita di Karl Marx. Se si vuole risalire all'essenza di questo discorso, essa si riduce al rinnegamento del leninismo, del suo valore internazionale, del fatto che il leninismo è una guida all'azione anche nelle condizioni attuali.

Purtroppo alcuni dirigenti del Partito comunista cecoslovacco non hanno trovato il coraggio di criticare questo discorso e di difendere le basi ideologiche del movimento comunista in Cecoslovacchia. C'è di più: in Cecoslovacchia è stata scatenata una ampia campagna di attacchi contro la stampa sovietica, perché questa ha protestato contro i nuovi denigratori del marxismo-leninismo.

A questo proposito va detto che il discorso di Čísař non è certo l'unico attacco contro il leninismo. Affermazioni simili le si può incontrare anche in altre pubblicazioni, apparse in Cecoslovacchia negli ultimi tempi.

Ciò non stupisce; considerato che in Cecoslovacchia si è creata un'atmosfera in cui è diventato vantaggioso e di moda attaccare il marxismo-leninismo, mentre è diventato pericoloso difendere le posizioni di principio della dottrina comunista.

Come si spiega tutto ciò? Con l'analfabetismo teorico di alcuni dirigenti, oppure con la deliberata connivenza con coloro che vorrebbero privare il partito della sua arma ideologica e che vorrebbero distruggere la base della coesione ideologica tra il partito comunista della Cecoslovacchia e gli altri reparti del movimento

comunista mondiale?

Noi comprendiamo bene quanto sia necessario sviluppare incessantemente la teoria marxista-leninista, generalizzare e analizzare i processi e i fenomeni nuovi della vita. Il marxismo-leninismo sarebbe morto, se non si sviluppasse in ogni epoca storica grazie agli sforzi collettivi dei suoi teorici e dei suoi seguaci. Ma è perfettamente chiaro che i discorsi citati non intendono sviluppare il marxismo-leninismo, ma piuttosto intendono rivederlo e screditarlo.

Tuttavia i dirigenti del Partito comunista cecoslovacco nulla hanno fatto per la difesa delle posizioni ideologiche del partito comunista.

Al soffocamento di tali posizioni ha indubbiamente contribuito il fenomeno, sempre più diffuso in Cecoslovacchia, di un approccio acritico e interclassista nei confronti di alcune pagine della storia del paese.

È un fatto che negli ultimi tempi è stato resuscitato il culto di Masaryk, che fu sempre un acerrimo nemico del movimento comunista e uno degli ispiratori dell'intervento contro la Russia sovietica. È strano che persino alcuni comunisti abbiano elogiato questo esponente borghese, per ordine del quale il partito comunista fu perseguitato e furono firmati gli ordini di carcerazione per i suoi leader, tra i quali Klement Gottwald. È stato di nuovo levato sugli scudi Beneš, che condusse il paese alla catastrofe di Monaco.

E proprio di questa storia e di questi esponenti che deve preoccuparsi la stampa di un paese socialista, la stampa di un partito che ha una propria gloriosa storia rivoluzionaria, piena di coraggio e di eroismo, dimostrati nella lotta per la libertà del popolo e per l'indipendenza della patria? Ed è forse possibile comprendere perché mai la stampa cecoslovacca negli ultimi tempi non abbia mai ricordato gli illustri esponenti e organizzatori del partito comunista, gli internazionalisti, gli eroi del movimento operaio e comunista, che dettero la loro vita nella lotta contro gli occupatori hitleriani, nella lotta per il socialismo e per il rafforzamento

dell'amicizia dei nostri popoli?

In compenso sono apparsi degli interventi di un cinismo politico mostruoso, come l'articolo di un certo Mlynárik su Literární listy del 15 agosto, nel quale si tentava di infangare tutta la storia del Partito comunista cecoslovacco, soprattutto dopo la rivoluzione socialista in Cecoslovacchia, e di calunniare Klement Goltwald e intere generazioni di eroici combattenti del partito comunista della Cecoslovacchia.

Ancora una circostanza. Negli ultimi tempi in Cecoslovacchia sono stati compiuti non pochi sforzi per alimentare nel popolo degli stati d'animo che non si può che definire come nazionalistici. Proprio a ciò tendeva la chiassosa campagna propagandistica, montata artificialmente alla fine di luglio per appoggiare le posizioni del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco alle imminenti conversazioni con il Politbjuro del Comitato centrale del Pcus. L'appello alla delegazione del Partito comunista cecoslovacco, che si recava all'incontro, pubblicato sulla stampa cecoslovacca, serviva appunto a rinfocolare queste basse passioni nazionalistiche.

Alcuni dirigenti del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco hanno popolarizzato in tutti i modi tale documento. Se ne è parlato alla televisione, i suoi autori sono stati festeggiati, dirigenti si sono mostrati nelle strade dove venivano raccolte le firme sotto il testo dell'appello. Si può considerare ciò come un metodo normale di preparazione alle trattative con un partito amico e fratello?

La cosa più grave è che la campagna di massa alimentata in Cecoslovacchia con metodi così artificiosi non era diretta contro i nemici di classe del popolo lavoratore della Cecoslovacchia, né contro coloro che effettivamente minacciano la sicurezza della repubblica, né contro gli imperialisti: essa era diretta, per quanto ciò possa apparire mostruoso, contro gli amici più intimi della Cecoslovacchia socialista, contro l'Unione sovietica e gli altri paesi socialisti fratelli.

In relazione a ciò, sorge spontanea questa

domanda: se i dirigenti cecoslovacchi non volevano prendere in considerazione i propri amici, se non volevano dar loro ascolto, se non volevano intraprendere la stessa strada, verso chi allora intendevano orientarsi, con chi volevano andare? E dove volevano cercare la garanzia della sicurezza, della sovranità del popolo cecoslovacco, dei suoi successi socialisti riportati sugli attacchi sferrati da parte dell'imperialismo?

A proposito del suddetto messaggio, intorno al quale è stata montata una clamorosa campagna, c'è ancora un fatto che merita attenzione e a cui non è possibile non attribuire un grande significato.

Si tratta del fatto che nel testo del messaggio, là dove si menzionano le tappe storiche dello sviluppo della Cecoslovacchia è stato circondato dal più assoluto silenzio il febbraio 1948, quando si verifica la svolta della Cecoslovacchia in direzione del socialismo.

Per coloro che almeno qualche volta nei corso degli ultimi mesi hanno tenuto dietro allo sviluppo degli eventi nel paese, è chiarissimo che questa omissione non è affatto casuale, ma rispecchia invece una determinata concezione politica.

Evidentemente alcuni dirigenti del Partito comunista cecoslovacco supponevano che fomentando le passioni nazionali si sarebbe potuta conseguire una base più ampia per le proprie posizioni con l'appoggio di vasti strati della popolazione, includente sia i sostenitori sia gli avversari del socialismo. Ma si tratta di un cammino molto rischioso. Rischioso anzitutto perché li ha allontanati sempre più da coloro che appaiono i compagni naturali e gli autentici amici del Partito comunista cecoslovacco e del popolo cecoslovacco.

Gli avversari dell'amicizia sovietico-cecoslovacca si sono ancora una volta avvalsi ampiamente nei loro ragionamenti di un tema che non si può fare a meno di sfiorare. In numerosi articoli apparsi sulla stampa, negli interventi alla radio e alla televisione, si è ostinatamente ribadito il concetto che tutte le "sciagure" della Cecoslovacchia sono dovute al fatto che es-

sa fino a poco tempo fa era stata guidata nel suo sviluppo da qualcuno che aderiva "al modello sovietico del socialismo". Non credo sia necessario spiegare come questa affermazione sia interamente inventata.

È ben noto infatti che l'Urss e la Cecoslovacchia hanno una diversa organizzazione statale, che molto differenti si presentano le soluzioni del problema nazionale, e che dissimili sono i metodi di dirigere l'economia. In modo diverso vengono risolti anche molti altri problemi relativi alla vita politica, economica e culturale dei nostri popoli.

Lo sviluppo della Cecoslovacchia come stato socialista, lo sviluppo del suo ordinamento statale, della sua economia e della sua cultura, lo sviluppo del suo partito comunista si è svolto e si svolge in forme che rispecchiano le peculiarità del paese, le sue tradizioni, i suoi tratti specifici sotto ogni aspetto. I discorsi sull'"adesione dei cechi e degli slovacchi a un certo modello di socialismo sovietico" non si presentano altro che come una malintenzionata, provocatoria menzogna, diffusa da elementi ostili col deliberato intento di minare la fraterna amicizia che lega i nostri paesi, i nostri partiti e i nostri popoli.

Le forze che cercano di scalzare le posizioni del Partito comunista cecoslovacco, si sforzano ogni volta di denigrare la collaborazione economica esistente fra l'Unione sovietica e la Cecoslovacchia.

Essi fanno di tutto per presentare la faccenda in modo che le relazioni economiche instauratesi fra i nostri paesi sembrino infruttuose e per di più onerose per la Cecoslovacchia. È lampante a cosa tende tal genere di dichiarazioni. Tutte quante hanno di mira un unico scopo: preparare il terreno per dirottare lo sviluppo dell'economia della Cecoslovacchia verso occidente. Ma a tal fine sarebbe stato necessario convincere l'opinione pubblica cecoslovacca che sviluppando la cooperazione con l'Unione sovietica e gli altri paesi socialisti la Cecoslovacchia non è in grado di risolvere i suoi problemi, che questa cooperazione, stando a quel

che si dice, non corrisponde ai suoi interessi nazionali.

In effetti il tentativo di costruzione del socialismo dice che le relazioni economiche dei paesi socialisti sono relazioni di tipo nuovo, che il loro sviluppo contribuisce al progresso economico e sociale di ogni paese in particolare, e al rafforzamento del sistema socialista mondiale in genere.

Sul fondamento dei principi dell'internazionalismo proletario, i paesi socialisti sono stati i primi ad attuare storicamente il passaggio verso una cooperazione multilaterale e di mutua assistenza, partecipando a questo processo in veste di stati integralmente sovrani e paritari. Ormai nessuno potrà mai più imporre loro il giogo dello sfruttamento imperialista.

Questa è un'enorme conquista della nostra collaborazione socialista e nello stesso tempo la base su cui è parso possibile realizzare un rapido sviluppo dell'economia degli Stati socialisti.

Nel corso di 17 anni, dal 1950 al 1967, il volume della produzione industriale dei paesi dell'Europa orientale è cresciuto complessivamente del 5,4% arrivando quasi a coprire un terzo del volume della produzione industriale mondiale. Solo nel corso degli ultimi sette anni, l'incremento della produzione industriale dei paesi dell'est europeo è aumentato del 76%, mentre nello stesso periodo nei paesi capitalisti esso non ha superato il 45%.

L'ampio sviluppo della cooperazione economica, l'approfondimento della ripartizione internazionale del lavoro nella cornice del sistema socialista mondiale ha condizionato non soltanto le esigenze economiche dei singoli paesi socialisti, ma anche il carattere della situazione internazionale, le condizioni della lotta dei due sistemi mondiali. Frattanto negli ultimi tempi una fila di statisti cecoslovacchi, fra cui il vicepresidente del consiglio O. Šik e alcuni altri, sono esorditi con critiche all'economia cecoslovacca e alla sua cooperazione con gli altri paesi socialisti. Le critiche, certo, sono una cosa indispensabile.

Ma esse devono soddisfare due criteri: essere scientifiche e obiettive e corrispondere agli interessi delle masse lavoratrici, agli interessi del socialismo.

Intanto O. Šik è saltato fuori a criticare che l'economia della Cecoslovacchia si presenta arretrata e che sta attraversando una crisi. Tutto il percorso dello sviluppo economico della Cecoslovacchia nel periodo socialista è cancellato e dipinto a fosche tinte.

Contemporaneamente la stampa cecoslovacca si è sforzata di insinuare nella classe lavoratrice e in tutta la popolazione della Cecoslovacchia la convinzione che la politica economica condotta dal Partito comunista cecoslovacco era sbagliata e che, a quanto pare, non offriva la possibilità di elevare il tenore di vita del popolo, e inoltre che nei paesi capitalisti si vive meglio.

Eppure è noto che per quanto concerne la produzione dell'energia elettrica, dell'acciaio, del cemento, dei tessuti e delle calzature, della carne e dei prodotti della carne la Cecoslovacchia supera i più evoluti paesi capitalisti europei, incluse Inghilterra, Germania ovest e altri. La Cecoslovacchia possiede una sviluppata industria meccanica e quanto alla produzione delle macchine pro capite occupa uno dei primi posti nel mondo.

Esagerate insufficienze nello sviluppo dell'economia cecoslovacca la stampa le ha fatte dipendere, talora indirettamente ma talora anche direttamente, dalle relazioni economiche con l'Unione sovietica. Si è prospettato sotto una cattiva luce il commercio fra la Cecoslovacchia e l'Urss.

Prendiamo alcuni dati relativi al commercio estero dell'Unione sovietica e della Cecoslovacchia negli anni 1956-1968, cioè relativi a dodici anni. Nel corso di questo periodo l'Unione sovietica ha fornito alla Cecoslovacchia 17 milioni di tonnellate di grano, quasi 700 mila tonnellate di cotone, circa 70 mila tonnellate di lana, 51 milioni di tonnellate di petrolio, 80 milioni di tonnellate di minerali grezzi, circa 2 milioni di tonnellate di ghisa, circa 2 milioni e mezzo di laminati, 285 mila tonnellate di rame, più di 200

mila tonnellate di piombo, quasi tre milioni e mezzo di tonnellate di apatite concentrata, 170 mila tonnellate di zinco, più di 200 mila tonnellate di amianto, quasi 5 milioni di metri cubi di legname e macchine e impianti per quasi 1200 milioni di rubli. Se alla Cecoslovacchia fosse toccato comprare tutte queste merci in valuta libera, sarebbe stata costretta a spendere circa 3 miliardi e mezzo di dollari.

La Cecoslovacchia è anche una grossa fornitrice dell'Unione sovietica per ciò che riguarda macchine, merci di largo consumo, calzature, tessuti, confezioni, prodotti di merceria e altri.

Si intende che se l'Unione sovietica nel commercio con la Cecoslovacchia avesse trattato su base puramente commerciale, cosa cui in pratica voleva arrivare O. Šik, ciò evidentemente non sarebbe andato a vantaggio dell'economia cecoslovacca e le avrebbe arrecato molte difficoltà.

In Cecoslovacchia è stata sviluppata una critica globale del tentativo di costruire il socialismo internazionale, quale è stato elaborato dalla semisecolare pratica dell'Unione sovietica e anche dalla pratica prolungata degli stati socialisti. A questo esperimento si è tentato di contrapporre un nuovo "modello" di socialismo" esistente soltanto nei loro ragionamenti; oltre a ciò, alcuni governanti che avevano fatto un gran chiasso a proposito della sovranità e della non ingerenza, avrebbero voluto proporre questo modello come esempio da imitare universalmente. Il nostro partito non può passare sopra alla campagna di discredito che si è condotta sulla stampa cecoslovacca nei confronti dell'economia socialista dell'Unione sovietica. Lo sviluppo dell'economia socialista costituisce uno dei compiti principali che si trovano costantemente al centro dell'attenzione del nostro partito come degli altri partiti fratelli. Avendo stretti legami con l'economia degli altri paesi socialisti, l'Unione sovietica prende le misure indispensabili affinché lo sviluppo economico dell'Urss possa contemporaneamente provvedere alle esigenze dell'economia nazionale dei nostri amici e alleati e fornire lo-

ro la possibilità di svilupparsi evitando il più possibile i paesi capitalisti e qualsiasi genere di pericolo che possa scaturire dell'imperialismo.

Storicamente gli avvenimenti si sono svolti in modo tale per cui l'Unione sovietica si addossa un'enorme responsabilità per la sicurezza del campo socialista. Ed è perciò naturale che sviluppando la nostra economia noi siamo continuamente costretti a approfondire enormi investimenti nell'industria bellica, la quale è necessaria non solo all'Unione sovietica ma a tutti i paesi socialisti, e consente ora di resistere all'aggressione imperialista contro il Vietnam, contro gli stati arabi.

Noi sappiamo che anche gli altri paesi fratelli danno il proprio contributo alla difesa delle conquiste socialiste dei popoli.

Ognuno riconosce in ciò il proprio dovere internazionale. Il nostro partito perfeziona continuamente lo stile, le forme e i metodi per l'edificazione dello stato e del partito. E il medesimo lavoro viene svolto anche negli altri paesi socialisti. Esso viene condotto con calma, scaturendo dalle fondamenta del sistema socialista.

Purtroppo, su di un diverso fondamento si è svolta la discussione relativa ai problemi della riforma economica in Cecoslovacchia. Al centro di questa discussione si era avanzata, da una parte, una critica globale circa lo sviluppo precedente dell'economia socialista e dall'altra proposte di sostituire le direttive pianificate con rapporti retti dall'economia di mercato e dal gioco spontaneo delle forze economiche, mediante la concessione di un vasto margine all'attività del capitale privato.

Della discussione sull'economia cecoslovacca si sono avvalsi elementi revisionisti e contro-rivoluzionari col deliberato intento di volgere l'economia del paese in direzione capitalista.

Alcuni dirigenti cecoslovacchi hanno cominciato a sottoporre a verifica una serie di importanti posizioni nel settore della politica estera, gli obblighi assunti dalla Cecoslovacchia in seguito al patto di Varsavia ed l'accordo bilaterale con l'Unione sovietica.

In seguito all'accordo sovietico-cescoslovacco i nostri paesi si sono assunti l'impegno di associare i propri sforzi e di instaurare una stretta collaborazione per garantire la propria sicurezza, la sicurezza degli altri stati della comunità socialista.

Questi impegni, insieme con gli impegni assunti dagli altri stati socialisti in seguito ad accordi bilaterali e al Patto di Varsavia, costituiscono un solido fondamento che garantisce saldamente la sicurezza a ciascuno dei suoi aderenti.

I paesi aderenti al Patto si sono assunti reciprocamente il solenne impegno di levarsi in difesa delle conquiste del socialismo, dei loro confini e della pace in Europa.

L'Unione sovietica si è battuta e si batte affinché questi impegni siano scrupolosamente attuati da parte di tutti gli aderenti al Patto, poiché solo in tal modo è possibile la sicurezza di ciascuno di loro. L'Urss ha ritenuto fino a ora che anche la Cecoslovacchia continui a dar prova di un simile atteggiamento verso i propri impegni assunti con i rispettivi accordi.

Però negli ultimi tempi si sono manifestate determinate tendenze nel settore della politica estera della Cecoslovacchia, specie negli affari europei, che destano serie apprensioni. Queste tendenze si manifestano non soltanto negli interventi della stampa cecoslovacca, nelle trasmissioni della radio e della televisione, ma anche nei discorsi di alcuni esponenti ufficiali. In particolare, esse si sono manifestate in modo abbastanza preciso nelle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, J. Hájek. Si tratta dei ripetuti appelli a una revisione della politica estera cecoslovacca.

Si sono verificati tentativi precisi di assestare un colpo al Patto di Varsavia, di allentare questo Patto. Il rappresentante ufficiale del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco V. Prchlík ha fatto a Praga una dichiarazione pubblica davanti ai giornalisti, in cui si è scagliato contro il Patto di Varsavia ed ha espresso la necessità di rivedere la sua struttura. Egli ha proseguito denigrando l'attività del Comita-

to politico di consultazione fra gli stati membri del Patto di Varsavia, il quale, come è noto, si svolge a livello dei dirigenti di partito e di governo. Ci si sarebbe potuti attendere che tali azioni sarebbero state esaminate dal direttivo del Partito comunista cecoslovacco, ma ciò non si è verificato.

Il nostro problema comune è quello di membri dell'organizzazione del Patto di Varsavia. Non si può ammettere che in questa organizzazione venga aperta una breccia. Tale linea contraddice gli interessi vitali di tutti i paesi membri della organizzazione del Patto di Varsavia, fra cui gli interessi vitali dell'Urss. Gli obblighi che gli stati socialisti si sono assunti mediante accordi esigono dai loro aderenti che sia attivamente garantita la difesa dei propri confini. Come stanno le cose a questo proposito circa i confini della Cecoslovacchia con l'occidente? Questi confini dalla parte cecoslovacca sono aperti.

Si è creata questa situazione, e dai paesi occidentali sono schizzati fuori in Cecoslovacchia sabotatori e spie inviati dai servizi di informazione imperialisti.

Gli agenti imperialisti hanno avuto la possibilità di trasportare clandestinamente in territorio cecoslovacco degli armamenti.

Seria preoccupazione hanno destato gli interventi fatti nel corso degli ultimi avvenimenti da alcuni dirigenti della Cecoslovacchia circa il suo atteggiamento verso la Germania occidentale.

Ai dirigenti cecoslovacchi era noto che la Germania dell'ovest non riconosce e non si accinge a voler riconoscere i confini fissati in Europa, fra cui quelli tra la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca, che essa continua a esigere il riconoscimento del suo diritto di parlare a "nome di tutti i tedeschi", che essa avanza come nel passato pretese su Berlino ovest e vi organizza ogni genere di provocazioni, che il governo della Repubblica federale tedesca finora non ha fatto alcuna dichiarazione in merito al proprio rifiuto al ricorso alle armi atomiche, non ha dichiarato che

l'accordo di Monaco è nullo fin dall'inizio.

Nondimeno in Cecoslovacchia si sono avuti degli interventi volti al riavvicinamento con la Germania occidentale, al rafforzamento dei legami con essa. La faccenda si è spinta a tal punto che a nome del governo cecoslovacco si è dichiarato ufficialmente che la politica della Cecoslovacchia nelle questioni europee deve tenere gran conto del fatto che la Cecoslovacchia si trova tra l'Unione sovietica e la Germania occidentale.

Senonché tale punto di vista è del tutto privo di contenuto di classe, contraddice a ogni esperienza storica e non corrisponde agli interessi della sicurezza dei paesi socialisti e della stessa Cecoslovacchia.

Alcuni dirigenti in Cecoslovacchia si sono appellati a questo per svolgere la loro politica estera dalla parte dell'occidente, per renderla "più indipendente" dalla politica dell'Unione sovietica e degli altri paesi socialisti.

Non è difficile notare che dietro la parola "indipendenza" essi volevano nascondere l'aspirazione a disancorare la politica estera della Cecoslovacchia dalla politica unitaria dei paesi della comunità socialista. Purtroppo a sortite di tal genere non si è reagito in Cecoslovacchia nel modo dovuto.

Ai nostri interessi comuni, fra cui anche gli interessi dell'amica Cecoslovacchia, corrisponde non già l'indebolimento ma il rafforzamento della cooperazione dei membri del Patto di Varsavia nei problemi della sicurezza e della politica internazionale in genere. Questo obbliga i membri del Patto a reagire energicamente ai tentativi provocatori di qualsiasi genere volti a spezzare il Patto di Varsavia.

Richiama l'attenzione l'atteggiamento inammissibile verso gli obblighi derivanti dal Patto di Varsavia, atteggiamento assunto in occasione delle manovre militari condotte non molto tempo fa in territorio cecoslovacco dai paesi del Patto di Varsavia.

Contro la permanenza sul territorio della Cecoslovacchia delle truppe dei paesi socialisti, nel periodo dello svolgimento delle manovre

militari, si era scatenata una campagna ostile.

La permanenza delle truppe sovietiche veniva presentata dalle forze antisocialiste di destra come un'occupazione del territorio cecoslovacco. E questo significherebbe forse rispetto degli obblighi assunti, come alleati, con il Patto di Varsavia? No certamente. Questo è piuttosto un tentativo di ostacolare in pratica il funzionamento del meccanismo militare dell'organizzazione del Patto di Varsavia. Non può comportarsi così una contraente degli impegni che si è assunta come alleata.

Così può comportarsi chi viene meno a questi doveri. I membri del Patto di Varsavia non hanno potuto non trarre da ciò adeguate conclusioni.

I fatti degli ultimi tempi dimostrano che in Cecoslovacchia si è verificato un manifesto aumento di interventi antisovietici. Si può ricordare la provocatoria riunione, tenutasi il 2 maggio sulla piazza Staroměstská, dove alcuni oratori si sono fatti avanti con dichiarazioni anti-sovietiche.

Si possono ricordare gli interventi oltraggiosi di Procházka, Hanzelka e di numerosi altri dirigenti della stessa risma. Si possono ricordare numerosi interventi sulla stampa, alla radio e alla televisione, i cui autori avevano fatto tutto il possibile per denigrare le relazioni amichevoli sovietico-cecoslovacche. Nel corso degli ultimi anni persino da parte dei paesi capitalisti erano stati mossi raramente attacchi e offese come quelli pervenuti dalla Cecoslovacchia. I nemici si sono serviti di qualsiasi pretesto – dall'episodio Sejna alla speculazione intorno alle circostanze della morte di Jan Masaryk e alle manovre dell'armata del Patto di Varsavia – per versar olio sul fuoco degli umori anti-sovietici. Si sono avuti casi di diffusione di manifestini antisovietici nelle città, e casi di offesa alla bandiera sovietica. Tali atti, si intende, non hanno potuto contribuire al miglioramento delle nostre relazioni. Nell'interesse di chi erano stati sparsi i semi dell'ostilità verso l'Unione sovietica? Solo nell'interesse di coloro che vogliono estirpare dalla memoria del popolo cecoslovac-

co la nostra lotta comune contro l'hitlerismo, nell'interesse di coloro cui non stanno a cuore le conquiste socialiste del popolo ceco e slovacco, nell'interesse di coloro che vorrebbero liquidare le conquiste del socialismo mondiale. L'antisovietismo e l'anticomunismo, come è sempre stato, si completano a vicenda.

I dirigenti del Partito comunista cecoslovacco non hanno fatto neppure una dichiarazione sulla saldezza dell'amicizia cecoslovacco-sovietica. Al plenum di maggio del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco erano echeggiate calde voci di preoccupazione per lo stato delle nostre relazioni. Ma in Cecoslovacchia non sono state prese effettive misure di lotta contro l'ondata nazionalista borghese, contro gli interventi antisovietici. Certo è possibile pronunciare belle parole sull'amicizia e la solidarietà, sulla fedeltà ai doveri di alleati, ma l'importante non sono le parole, bensì quello che sta dietro di loro, l'importante sono le azioni concrete che seguono alle dichiarazioni. È fuori dubbio che gli ispiratori dell'ostile campagna antisovietica non riescano a far dimenticare questa verità: che la Cecoslovacchia può salvaguardare la propria indipendenza e sovranità solo come paese socialista, come membro della comunità socialista.

Le forze della reazione, sforzandosi di scalzare le relazioni della Cecoslovacchia con l'Unione sovietica, hanno invece preparato al popolo cecoslovacco un destino di schiavitù e di soggezione all'imperialismo.

V.

Negli ultimi tempi si sono concretate e hanno cominciato a operare attivamente organizzazioni controrivoluzionarie e antisocialiste, aventi una determinata base sociale e il proprio appoggio oltre confine; esse avanzano sempre più apertamente delle pretese verso il regime. In sostanza nel paese si è addensata l'opposizione politica, che era stata chiamata a realizzare in Cecoslovacchia la restaurazione dell'ordine capitalista. Durante 20 anni in Cecoslo-

vacchia sono continuati a esistere partiti non comunisti, entrati nel Fronte nazionale.

La direzione di questi partiti ha seguito la linea di costruzione del socialismo, ha contribuito con la sua attività a trascinare in un lavoro creativo determinate forze non comuniste esistenti nel paese.

Però negli ultimi sette mesi nella linea di questi partiti sono avvenuti mutamenti radicali.

La direzione del partito popolare e socialista ha bruscamente mutato corso, e di fatto, sebbene celandosi dietro lo slogan della collaborazione con il Partito comunista cecoslovacco nella cornice del Fronte nazionale, ha cercato di fondare una opposizione legale.

Nei propri documenti programmatici provvisori la direzione di entrambi i partiti non comunisti ha avanzato la pretesa di una compartecipazione paritaria col partito comunista nella gestione del potere.

Questo succedeva in primavera, ma in luglio ormai più nessuno nascondeva che si trattava di ben altro, cioè di respingere il partito comunista e di fondare una nuova direzione non comunista del paese.

Il ruolo svolto dal partito socialdemocratico cecoslovacco nel passato è abbastanza conosciuto. Spezzando le file della classe lavoratrice, la direzione di destra del partito socialdemocratico cecoslovacco appariva il sostegno più attivo della reazione nella sua lotta contro i comunisti, il baluardo fidato dei ceti borghesi.

Nel 1948, quando eminenti esponenti del partito socialdemocratico cecoslovacco si unirono con i comunisti, il partito socialdemocratico cecoslovacco cessò di esistere. Però nell'anno in corso, nonostante la decisione del Fronte nazionale e del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco contrarie alla fondazione del partito socialdemocratico, esso di fatto si accingeva a ricostituirsi.

Il 12 giugno a Praga fu ampiamente diffuso un documento intitolato "Posizione del Comitato preparatorio cittadino del partito socialdemocratico cecoslovacco a proposito dell'attuale situazione politica".

Nel documento si constatava che dopo un'interruzione di 20 anni il partito socialdemocratico ritornava alla vita politica, che esso a quel che si dice non era cessato di esistere né dal punto di vista giuridico, né "come espressione di una determinata concreta concezione politica". L'unificazione con il Partito comunista cecoslovacco nel giugno del 1948 veniva dichiarata "non valida".

Il 21 giugno di quest'anno a Praga si tenne una riunione del Comitato preparatorio del partito socialdemocratico cecoslovacco, cui parteciparono i rappresentanti dei socialdemocratici della Boemia e della Moravia. Dopo di che furono fondati comitati regionali, distrettuali e centinaia di organizzazioni primarie del partito socialdemocratico. Il partito cominciava ad agire e per di più ad agire contro il partito comunista cecoslovacco. Nel corso degli ultimi 7 mesi in Cecoslovacchia sono sorti svariati gruppi e organizzazioni di impronta antisocialista. Queste organizzazioni si assumevano il ruolo di centri di opposizione e sempre meno celavano il loro scopo, che era la liquidazione del regime socialista. Un'aperta organizzazione controrivoluzionaria era il "Club 231"; a capo di questo club si erano messi uomini come il vecchio fascista Brodský, l'ex generale borghese Paleček, gli agenti dei servizi di informazione imperialisti Rambousek e Čech, a suo tempo giudicati come spie, e altri. Tutti costoro erano esperti, rabbiosi nemici del socialismo.

Un'altra organizzazione chiaramente antisocialista, estremamente attiva e che si sforzava di trascinare nelle proprie file intellettuali, lavoratori e militari, era il "Club degli attivisti apartitici". L'ideologo del club, Ivan Sviták, era stato espulso nel passato dal partito comunista cecoslovacco. Egli sfruttava la strategia e la tattica di questa organizzazione. Nella sua estesa dichiarazione pubblicata sulla rivista Reportér, Sviták dava un quadro completo del progressivo allontanamento dei comunisti dal regime e dell'avvento al potere degli anticomunisti attraverso elezioni parlamentarie straordinarie.

Il "Club 231" e il "Club degli apartitici" erano ben lungi dall'essere le uniche organizzazioni di indirizzo antisocialista, ed esse si davano attivamente da fare.

Le organizzazioni antisocialiste in Cecoslovacchia avevano estesissimi legami con i centri d'oltreconfine degli emigrati controrivoluzionari, con partiti e circoli borghesi stranieri.

I dirigenti cecoslovacchi dichiararono che per quanto riguardava le organizzazioni di opposizione sarebbero state prese misure legali. Però non se ne fece nulla. Della gravità della situazione che andava formandosi nel paese, della necessità di misure urgenti per reprimere l'attività delle forze ostili diede una testimonianza particolarmente chiara il fatto della pubblicazione e della vasta propaganda, di schietta estrazione controrivoluzionaria, dell'appello delle "Duemila parole".

Questo documento, chiaramente indirizzato contro il Partito comunista cecoslovacco, contiene un aperto invito alla lotta contro il potere costituzionale.

Esso fu ampiamente usato per riunire tutti gli scontenti del regime socialista, servì loro come programma di azione. Non si può non attribuire importanza al fatto che gli autori di questa piattaforma ostile minacciavano l'uso delle armi per difendere la propria posizione. L'aperta comparsa di queste forze, cioè il messaggio delle "Duemila parole", costituiva un valido fondamento per agire decisamente contro di loro, appoggiandosi alle forze del partito e della classe lavoratrice.

Ma non seguì nulla che si potesse chiamare resistenza alle forze controrivoluzionarie. Questo aprì le porte ad altri analoghi interventi, ed essi non si fecero aspettare.

I fatti dimostrano che nelle ultime settimane e negli ultimi giorni la reazione e le organizzazioni antisocialiste hanno rafforzato l'attività sovversiva contro il partito comunista e il regime popolare.

La persecuzione dei comunisti datasi alla nobile causa del socialismo assunse un carattere ancor più smaccato, più sbrigliato.

Sotto lo slogan “Allontanare i conservatori dagli organi del potere statale”, presero ad avanzare sempre più attivamente delle richieste per tenere elezioni anticipate. I rappresentanti delle organizzazioni di destra spinsero le cose fino a questo punto per ottenere con le elezioni la sconfitta del partito comunista.

In altri termini si trattava di un palese tentativo di compiere una svolta controrivoluzionaria.

La controrivoluzione si sforzava di arrivare al potere in silenzio, senza conflitti armati, ma essa aveva previsto anche altre possibilità. I fatti ben noti del rinvenimento di armi nascoste ci dicono che la reazione non escludeva scontri armati con i partigiani del socialismo. Era stata fondata l'unione degli ufficiali dell'ex-armata volontaria cecoslovacca, cioè “l'associazione dei combattenti esteri”. Oltre i confini della Cecoslovacchia, nelle sue immediate vicinanze, si ammassavano e si riunivano grossi gruppi di controrivoluzionari, alcuni dei quali penetravano in Cecoslovacchia portando con sé delle armi.

In una serata all'Università di Praga, Sviták dichiarò apertamente che nell'interesse di portare avanti il principio della democratizzazione fino al conseguimento di “un'assoluta libertà” era lecita anche la via della guerra civile.

VI.

Per effetto dell'azione delle forze di destra, antisocialiste e controrivoluzionarie, in Cecoslovacchia era sorto il pericolo reale di una svolta controrivoluzionaria e di “perdere ciò che il socialismo aveva conquistato”. Proprio ciò è stato il principale motivo di preoccupazione del Partito comunista sovietico e degli altri partiti fratelli per gli avvenimenti politici che accadevano in Cecoslovacchia e per il loro evolversi.

È noto che i comitati centrali del partito comunista bulgaro, del partito operaio socialista ungherese, del partito operaio unificato della Polonia e del partito comunista dell'Unione sovietica hanno fatto da parte loro tutto il possibile per aiutare, come amici che ne avevano di-

ritto, il Partito comunista cecoslovacco e i popoli della Cecoslovacchia a superare una crisi pericolosa e a impedire che le forze crescenti della controrivoluzione gli infliggesse una sconfitta politica. Dopo gli incontri di maggio dei rappresentanti del Partito comunista sovietico e cecoslovacco a Mosca, il Comitato centrale del Partito comunista sovietico avanzò ripetutamente la proposta di un nuovo incontro bilaterale con la direzione del partito comunista cecoslovacco per sottoporre a esame la situazione che si andava delineando. Però i dirigenti del Partito comunista cecoslovacco lo elusero, adducendo i più svariati motivi.

Fedeli ai principi dell'internazionalismo, mosi da sentimenti di solidarietà con l'amica Cecoslovacchia e di responsabilità per i destini del socialismo sul nostro continente, i dirigenti di tutti i paesi fratelli membri del Patto di Varsavia decisero di incontrarsi con i dirigenti della Cecoslovacchia, per esaminare amichevolmente la situazione che si era formata, indicarne la via d'uscita e offrire loro il proprio aiuto.

Purtroppo i dirigenti del Partito comunista cecoslovacco declinarono questa proposta e non vollero venire a Varsavia. La situazione tuttavia era tale che i partiti fratelli avevano tutte le premesse politiche e morali per portare ugualmente avanti questo incontro.

L'incontro di Varsavia dimostrò la perfetta unità dei cinque partiti comunisti e operai, la loro incrollabile compattezza, la decisione di garantire la resistenza agli intrighi delle forze controrivoluzionarie.

L'analisi degli eventi controrivoluzionari e antisocialisti avvenuti in Cecoslovacchia dimostra in modo convincente che essi avevano un carattere non occasionale ma assai organizzato. In essi erano stati determinati con precisione il momento della comparsa della direzione, dell'obiettivo degli attacchi delle forze antisocialiste; erano state valutate le conseguenze del loro intervento, coordinata l'azione di tutte le forze dei revisionisti di destra all'interno del partito comunista cecoslovacco, degli antisocialisti e dei controrivoluzionari aperti all'interno del

paese e gli appoggi dall'esterno.

Tutto questo ci dice che gli eventi erano guidati da forze controrivoluzionarie organizzate, aventi vasti agganci all'interno del paese, le quali dirigevano l'azione delle forze antisocialiste entro i mezzi di comunicazione di massa, tenendosi in relazione con svariati club e con altri partiti. Le forze controrivoluzionarie non si esimevano dall'attaccare anche i principali organismi posti a difesa dello stato.

Gli uomini che attuavano gli scopi controrivoluzionari erano legati ai servizi di informazione stranieri e ai circoli imperialisti d'oltre confine. Inoltre alcuni degli organizzatori delle forze controrivoluzionarie hanno cercato fino all'ultimo di tenersi nell'ombra. Le forze di destra avevano i propri uomini negli organi dirigenti del Partito comunista cecoslovacco, erano ben informate delle loro azioni. Ciò aumentava il pericolo, ed esigeva una lotta decisa di tutto il partito e in primo luogo un'azione efficiente del Presidium del Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco e di ogni suo membro e dei membri del governo cecoslovacco. Frattanto si notava che singoli membri del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco ed esponenti governativi si discostavano della linea tracciata dal Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco in ordine ai principali problemi.

Così il membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco F. Kriegel non solo non si oppose agli elementi antisocialisti, ma in realtà solidarizzò con gli autori di interventi controrivoluzionari di destra, come ad esempio nel caso della sua intervista alla televisione con gli autori delle "Duemila parole".

Il partito comunista sovietico e gli altri partiti fratelli dei paesi socialisti hanno ripetutamente richiamato su di ciò l'attenzione del direttivo del Partito comunista cecoslovacco. Il nostro tentativo e il tentativo di lotta politica degli altri partiti fratelli e dei paesi socialisti insegna che al pericolo controrivoluzionario non si può vol-

tare le spalle, che su di esso non si può chiudere gli occhi. L'atteggiamento conciliativo, lo sminuire consapevolmente l'importanza e a maggior ragione le civetterie con le forze controrivoluzionarie creano per la reazione la possibilità di spingere le cose fino all'annientamento del socialismo.

Basandosi sull'analisi dei fatti e dei fenomeni avvenuti in Cecoslovacchia, i partiti fratelli hanno sottolineato che in Cecoslovacchia era in atto una vasta offensiva contro il socialismo, di cui il ruolo principale era sostenuto dalle forze della controrivoluzione.

Nell'esecuzione di questo attacco antisocialista si erano attivamente inserite forze imperialiste straniere, forze della controrivoluzione ed elementi revisionisti di destra del Partito comunista cecoslovacco.

I partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, sforzandosi di sostenere i fratelli comunisti e tutti i lavoratori della Cecoslovacchia, di scongiurare una svolta pericolosa degli avvenimenti in Cecoslovacchia hanno fatto quanto era possibile fare.

A tal scopo son serviti l'incontro a Čierna nad Tisou fra l'ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista sovietico e il Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, e in seguito la conferenza dei sei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, tenutasi a Bratislava.

In questi incontri i rappresentanti del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco assicurarono che essi avrebbero preso immediate e concrete misure per la normalizzazione nel paese, per il rafforzamento e la difesa delle conquiste del socialismo.

Tuttavia dopo gli incontri di Čierna nad Tisou e la conferenza di Bratislava gli organi dirigenti della Cecoslovacchia non fecero niente per opporsi alla controrivoluzione e le forze antisocialiste di destra aumentarono sempre più la propria attività. Queste forze si erano prefisse due scopi ben precisi: privare il partito comunista cecoslovacco del ruolo direttivo nello sviluppo della società socialista, e per

questo esse sferrarono un vasto attacco all'autorità del partito, organizzarono contro di esso una rabbiosa campagna di menzogne e di calunnie; disgregare il partito comunista e la società socialista cecoslovacchi facendoli cadere dalla piattaforma ideologica del comunismo scientifico sul terreno del riformismo e della socialdemocrazia, e per questo esse rinnovarono gli attacchi al marxismo-leninismo come dottrina integrale e creativa, e gli attacchi al leninismo; si prefissero come scopo di mutare l'essenza politica della Repubblica socialista cecoslovacca, di ridurla da piattaforma socialista in repubblica borghese, seguendo le rotaie della socialdemocrazia.

L'attuazione di questi scopi risponderebbe appieno agli interessi degli imperialisti. Proprio per questo e non per altro, non per improvviso amore sorto verso il socialismo e la democrazia, verso i lavoratori della Cecoslovacchia, l'allarmante sviluppo degli avvenimenti in Cecoslovacchia è stato così attivamente sostenuto dagli imperialisti e dalla loro propaganda.

Dopo l'incontro di Čierna nad Tisou e la conferenza di Bratislava le forze controrivoluzionarie di destra hanno intensificato ancor più la propria attività. Elementi antisocialisti hanno organizzato campagne per la raccolta di firme che chiedevano lo scioglimento della milizia operaia. Queste campagne sono state accompagnate da comizi e da dimostrazioni di carattere antisocialista.

I comunisti che si facevano avanti in questi comizi erano messi bruscamente a tacere e contro di loro si usava perfino la forza. Sulla stampa si scatenava di nuovo l'isterismo antisocialista. È noto come la reazione abbia fatto rabbiosamente uso dei suoi denti contro 99 operai degli stabilimenti "Auto-Praga", per il solo fatto che essi si erano fatti coraggiosamente avanti a difendere le conquiste socialiste della classe lavoratrice e l'amicizia dei popoli cecoslovacco e sovietico. Negli ultimi giorni l'attività sovversiva organizzata è giunta al culmine; c'è stato un assalto smascherato all'edificio del segretariato dei Comitato centrale del Partito

comunista a Praga.

Nel corso degli incontri di Čierna nad Tisou si è rivelata la demarcazione delle forze nel Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco. Mentre la minoranza dei membri del Presidium, con a capo A. Dubček, interveniva da posizioni di destra chiaramente opportunistiche, la maggioranza occupava la linea principale e dichiarava la necessità di una lotta decisa contro le forze antisocialiste reazionarie, contro le connivenze con la reazione.

Tuttavia gli elementi revisionisti di destra a capo del partito comunista e del governo cecoslovacco hanno fatto fallire l'attuazione degli accordi raggiunti a Čierna nad Tisou e a Bratislava sulla difesa delle posizioni del socialismo in Cecoslovacchia, sulla lotta contro le forze antisocialiste, sulla resistenza agli intrighi dell'imperialismo.

Dichiarando per mascherarsi la propria aspirazione a difendere il socialismo, queste persone, di fatto, hanno tentato soltanto di guadagnare tempo indulgendo alla controrivoluzione. In seguito alle loro azioni sleali e proditorie è sorto un reale pericolo per le conquiste socialiste della Cecoslovacchia. Nell'arena della vita politica della Cecoslovacchia è comparsa un'accanita reazione.

“Le forze estremiste – si sottolinea nel messaggio del gruppo dei membri del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, del governo e dell'Assemblea nazionale della Cecoslovacchia – in tal modo non hanno esaudito gli appelli del partito, e anzi intensificano ancor più la propria attività sovversiva, sforzandosi di provocare nel nostro paese un conflitto a qualunque costo”. Si era messo sulla carta tutto quello che i lavoratori cecoslovacchi hanno realizzato negli ultimi 20 anni, tutte le conquiste del socialismo. Si era attentato non solo alla via della democrazia socialista, intrapresa in gennaio dal popolo cecoslovacco, ma ai fondamenti stessi del socialismo, alla repubblica stessa.

Si era creata un'atmosfera assolutamente

inammissibile per dei paesi socialisti. In tale circostanza bisognava agire e agire decisamente e con fermezza senza perder tempo. Proprio per questo l'Unione sovietica e gli altri stati socialisti hanno deciso di soddisfare la richiesta dei dirigenti del partito e dello stato cecoslovacco di fornire all'amico popolo cecoslovacco un immediato aiuto, compreso l'aiuto militare.

Il destino della Cecoslovacchia socialista sta molto a cuore ai popoli di tutti i paesi socialisti. Essi non possono essere d'accordo col fatto che i nostri nemici comuni distolgono la Cecoslovacchia dalla via del socialismo, minaccino di distaccarla dalla cooperazione socialista.

Troppo pesanti sacrifici hanno sopportato i nostri popoli, troppo sangue hanno versato nell'atroce lotta dell'ultima guerra, nella lotta di liberazione sociale e nazionale, per tollerare che la controrivoluzione strappi la Cecoslovacchia dai sette stati socialisti.

La difesa del socialismo non è soltanto una questione interna del popolo di questo paese, ma anche un problema di difesa delle posizioni del socialismo mondiale. Proprio per questo noi prestiamo il nostro appoggio ai popoli della Cecoslovacchia nella difesa delle conquiste del socialismo. Recando un fraterno sostegno ai nostri compagni cecoslovacchi, cioè ai comunisti, a tutto il popolo cecoslovacco, noi adempiamo il nostro dovere internazionale di fronte a loro, di fronte al movimento comunista operaio internazionale e al movimento di liberazione nazionale.

Questo dovere per noi è superiore a tutto.

[*Documentazione sui paesi dell'est*, 1968 (IV), 15-16, pp. 1328-1367]

COMUNICATO SULLE TRATTATIVE DI MOSCA³

Dal 23 al 26 agosto 1968 a Mosca si sono svolti i colloqui sovietico-cecoslovacchi ai quali hanno preso parte

da parte sovietica: il segretario generale del Comitato centrale del Pcus, compagno L.I. Brežnev, il Presidente del Consiglio dei ministri, membro del Politbjuro del Comitato centrale del Pcus c. A.N. Kosygin, il presidente del Presidium dei Soviet supremo dell'Urss, membro del Politbjuro del Comitato centrale del Pcus c. N.V. Podgornyj, il membro del Politbjuro del Comitato centrale del Pcus, presidente del Consiglio dei ministri della Rsfsr c. G.I. Voronov, il membro del Politbjuro del Comitato centrale del Pcus, segretario del Comitato centrale del Pcus c. A.P. Kirilenko, il membro del Politbjuro del Comitato centrale del Pcus, primo sostituto del presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss c. D.S. Poljanskij, il membro del Politbjuro del Comitato centrale del Pcus, segretario del Comitato centrale del Pcus c. M.A. Suslov, il membro del Politbjuro del Comitato centrale del Pcus, presidente del Consiglio centrale dei sindacati, c. A.N. Šelepina, il membro del Politbjuro del Comitato centrale del Pcus, primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista Ucraino, c. P.E. Šelest, il segretario del Comitato centrale del Pcus, c. K.F. Katušev, il segretario del Comitato centrale del Pcus c. B.N. Ponomarev, il ministro della difesa dell'Urss c. A.A. Grečko, il ministro degli affari esteri dell'Urss c. A.A. Gromyko;

da parte cecoslovacca: il presidente della Repubblica socialista cecoslovacca c. L. Svoboda, il Primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco c. A. Dubček, il Presidente dell'Assemblea nazionale della Repubblica socialista cecoslovacca, membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco c. J. Smrkovský, il capo del governo della Repubblica socialista cecoslovacca, membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco c. O. Černík, il membro del Presidium del Partito comunista cecoslovacco, primo segretario del Partito comunista slovacco c. V. Bilák, il membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, vicepresidente del Consiglio nazionale slovacco c.

³ Al termine dei colloqui di Mosca, conclusisi con un duro "diktat" imposto ai dirigenti cecoslovacchi, è stato diramato il seguente comunicato che riproduciamo dalla Pravda del 28 agosto.

F. Barbírek, il membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco c. J. Piller, il membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco c. E. Rigo, il membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco c. J. Špacek, il membro del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco c. O. Švestka, il presidente della Commissione centrale di controllo e revisione del Partito comunista cecoslovacco c. M. Jakeš, il candidato del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, segretario del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco C.J. Lenárt, il candidato del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco c. B. Šimon, il vicecapo del governo della Repubblica socialista cecoslovacca c. G. Husák, il segretario del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco c. Z. Mlynář, il generale di brigata, ministro della difesa nazionale della Repubblica socialista cecoslovacca c. M. Džúr, il ministro della giustizia della Repubblica socialista cecoslovacca c. B. Kučera, l'ambasciatore della Repubblica socialista cecoslovacca nell'Urss c. V. Koucký.

Durante i colloqui, in una discussione franca e cameratesca, sono state esaminate le questioni connesse con lo sviluppo attuale della situazione internazionale, con l'attivizzazione degli intrighi dell'imperialismo contro i paesi socialisti, con la situazione in Cecoslovacchia negli ultimi tempi e con il temporaneo ingresso sul territorio della Repubblica socialista cecoslovacca delle truppe di cinque paesi socialisti.

Le parti hanno espresso il forte convincimento reciproco che nell'attuale situazione la cosa più importante consiste nella realizzazione delle decisioni comuni prese a Čierna nad Tisou e delle posizioni e principi formulati nella riunione di Bratislava, e anche nella coerente messa in pratica dei passi resi necessari dall'accordo raggiunto nel corso delle conversazioni.

La parte sovietica ha dichiarato la propria comprensione e il proprio appoggio alle posizioni della direzione del Partito comunista ce-

coslovacco e della Repubblica socialista cecoslovacca, la quale è intenzionata a prendere le mosse dalle decisioni adottate dai plenum di gennaio e di maggio del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco allo scopo di perfezionare i metodi di direzione della società, di sviluppo della democrazia socialista e di rafforzamento del sistema socialista sulla base del marxismo-leninismo.

È stato raggiunto un accordo sulle misure il cui scopo è la rapida normalizzazione della situazione nella Repubblica socialista cecoslovacca. I dirigenti cecoslovacchi hanno informato sulle misure più immediate da loro divise e prese a questo scopo.

Da parte cecoslovacca è stato dichiarato che tutto il lavoro degli organi di partito e di stato in tutte le linee di influenza sarà diretto ad assicurare misure effettive al servizio del potere socialista, del ruolo dirigente della classe operaia e del partito comunista, degli interessi dello sviluppo e del rafforzamento delle relazioni amichevoli con i popoli dell'Unione sovietica e di tutta la comunità socialista.

I dirigenti sovietici, esprimendo l'aspirazione unanime dei popoli dell'Urss verso l'amicizia e la fratellanza con i popoli della Cecoslovacchia socialista, hanno affermato di essere pronti alla più ampia e sincera collaborazione sulla base del rispetto reciproco, dell'uguaglianza, dell'integrità territoriale, dell'indipendenza e della solidarietà socialista.

Le truppe dei paesi alleati, entrate temporaneamente sul territorio della Cecoslovacchia, non si ingeriranno negli affari interni della Repubblica socialista cecoslovacca. È stato raggiunto un accordo sulle condizioni per il ritiro di queste truppe dal suo territorio man mano che la situazione nella Repubblica socialista cecoslovacca si andrà normalizzando.

La parte cecoslovacca ha informato che il comandante supremo delle forze armate cecoslovacche ha impartito loro gli ordini necessari allo scopo di evitare incidenti e conflitti che possano turbare la quiete e l'ordine pubblico. Egli ha anche disposto che il comando militare del-

la Repubblica socialista cecoslovacca rimanga in contatto con il comando delle truppe alleate.

In relazione all'esame al Consiglio di sicurezza dell'Onu della cosiddetta questione cecoslovacca, i rappresentanti della Repubblica socialista cecoslovacca hanno dichiarato che la parte cecoslovacca non ha chiesto che questa questione venisse posta all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza ed esige che essa sia tolta dall'agenda dei lavori.

I dirigenti del Pcus e i dirigenti del Partito comunista cecoslovacco hanno confermato la loro decisione di portare avanti senza esitazioni sulla scena internazionale una politica che risponda agli interessi del rafforzamento della solidarietà della comunità socialista, della difesa della pace e della sicurezza internazionale. L'Unione sovietica e la Cecoslovacchia continueranno a respingere decisamente le forze militariste, revansciste e neonaziste che si sforzano di modificare i risultati della seconda guerra mondiale, di violare l'intangibilità delle frontiere esistenti in Europa. È stata di nuovo confermata la decisione di adempiere senza esitazione a tutti gli obblighi assunti con trattati bilaterali e multilaterali conclusi fra paesi socialisti, di rafforzare il potenziale difensivo della comunità socialista, di accrescere l'efficacia del Patto difensivo di Varsavia.

I colloqui si sono svolti in un'atmosfera franca, cameratesca e amichevole.

[Documentazione sui paesi dell'est, 1968 (IV), 15-16, pp. 1387-1390]

PROTOCOLLO DI MOSCA

Dal 23 al 26 agosto 1968 si sono tenuti a Mosca colloqui tra le delegazioni dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e della Repubblica socialista cecoslovacca [seguono i nomi di 12 esponenti sovietici, tra i quali il maresciallo A. Grečko, e di 19 dirigenti cecoslovacchi, tra i quali il ministro della difesa Martin Dzúr].

1 – Nel corso dei colloqui sono stati discussi i problemi connessi alla difesa delle conquiste socialiste, per le quali ha lottato il popolo cecoslovacco, la situazione insorta nella Repubblica

socialista cecoslovacca nonché i provvedimenti principali che sono dettati da questa situazione e dal soggiorno delle truppe di cinque paesi socialisti sul territorio cecoslovacco.

Punto di partenza per ambedue le parti, nei colloqui, è stato il comune riconoscimento delle norme che regolano i rapporti tra partiti e paesi fratelli, dei principi contenuti nei documenti conclusivi dell'incontro di Čierna nad Tisou e della riunione di Bratislava. È stata confermata la fedeltà agli accordi dei paesi socialisti per sostenere, consolidare e difendere le conquiste del socialismo con la lotta intransigente contro le forze controrivoluzionarie, il che è dovere internazionale comune di tutti i paesi socialisti. Ambedue le parti hanno espresso la decisa convinzione che nella situazione attuale compito principale è l'osservanza delle disposizioni e dei principi formulati nella riunione di Bratislava nonché l'osservanza delle intese di Čierna nad Tisou e la coerente realizzazione dei passi concreti derivanti dall'intesa raggiunta.

2 – La presidenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco ha dichiarato che il cosiddetto XIV congresso del Partito comunista di Cecoslovacchia, convocato il 22 agosto senza il consenso del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, in violazione dello statuto del partito e senza la presenza di membri della presidenza e della segreteria del Comitato centrale, dei delegati dei comunisti slovacchi, in assenza della maggioranza dei delegati delle organizzazioni di partito dell'Esercito popolare cecoslovacco e di molte altre organizzazioni di partito, non è valido, come non sono valide le risoluzioni adottate da tale congresso. Tutti i provvedimenti opportuni a questo proposito saranno decisi dalla presidenza del Comitato centrale dopo il suo ritorno in Cecoslovacchia.

La delegazione ha dichiarato che il XIV congresso straordinario del Partito comunista cecoslovacco verrà convocato dopo che sarà normalizzata la situazione nel partito e nel paese.

3 – La delegazione del Partito comunista cecoslovacco ha comunicato che nei prossimi 6-10 giorni si terrà una riunione comune del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo e revisione del Partito comunista cecoslovacco.

Nella riunione saranno affrontate le questioni relative alla normalizzazione della situazione nel paese, i problemi attuali della vita dello stato e del partito, il miglioramento del lavoro degli organi statali e di partito, le questioni economiche e quelle del livello di vita della popolazione. Si discuterà inoltre il rafforzamento di tutte le articolazioni degli apparati statali e di partito e l'allontanamento dalle cariche delle persone la cui attività non ha corrisposto alle esigenze del consolidamento della funzione dirigente della "classe operaia e del partito comunista, alla realizzazione delle decisioni delle riunioni di gennaio e maggio 1968 del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, agli interessi del rafforzamento delle posizioni del socialismo nel paese e dell'ulteriore sviluppo tra la Repubblica socialista cecoslovacca e i paesi fratelli della comunità socialista.

4 – I rappresentanti del Partito comunista cecoslovacco hanno rilevato l'urgenza della rapida attuazione di una serie di provvedimenti miranti al rafforzamento del governo dei lavoratori e delle posizioni del socialismo.

A questo proposito hanno sottolineato particolarmente l'importanza dei provvedimenti più importanti quali: il governo dei mezzi di comunicazione di massa, affinché servano pienamente alla causa del socialismo; l'arresto delle sortite antisovietiche e antisocialiste sulla stampa, alla radio e alla televisione; l'arresto dell'attività dei diversi gruppi e organizzazioni che sono su posizioni antisocialiste; non permettere l'attività dell'antimarxista partito socialdemocratico. Per realizzare tali obiettivi nei prossimi giorni saranno decisi adeguati ed efficaci provvedimenti.

Le istanze statali e di partito regoleranno la situazione nel campo della stampa, della radio e della televisione mediante nuove leggi e nuovi

regolamenti. Nella eccezionale situazione esistente, per ristabilire l'ordine nei detti settori, bisognerà prendere provvedimenti straordinari temporanei, affinché il governo possa disporre di strumenti efficaci contro le forze antisocialiste in caso di necessità, contro manifestazioni ostili di singoli o di collettivi. Saranno presi i necessari provvedimenti in fatto di quadri nelle direzioni dei giornali, della radio e della televisione.

Come già accaduto nell'incontro di Čierna nad Tisou i rappresentanti del Pcus hanno espresso piena solidarietà con tali provvedimenti, che ritengono congrui anche agli interessi fondamentali dell'intera comunità socialista, alla sua sicurezza, alla sua unità.

5 – Le due delegazioni hanno esaminato le questioni connesse alla presenza di truppe di cinque paesi socialisti sul territorio della Repubblica socialista cecoslovacca e hanno concordato che le dette truppe e altri organi dei paesi alleati non si ingeriranno negli affari interni della Repubblica socialista cecoslovacca. Non appena cesseranno le minacce insorte alle conquiste del socialismo in Cecoslovacchia e le minacce alla sicurezza dei paesi della comunità socialista si provvederà per tappe al ritiro delle truppe alleate dal territorio cecoslovacco.

Tra il comando delle truppe alleate e il comando dell'Esercito popolare cecoslovacco saranno discusse subito le questioni del ritiro e della diversa dislocazione delle unità militari dalle città e dai paesi nei quali gli organi del potere statale sono in grado di garantire l'ordine.

Va realizzata la dislocazione delle truppe alleate in caserme, luoghi di esercitazione e in altri ambienti militari. La ridislocazione va attuata sulla base di accordi consensuali tra rappresentanti delle forze armate alleate e delle forze armate cecoslovacche.

Sarà esaminata inoltre la questione del come garantire la sicurezza del confine con la Repubblica federale di Germania. La dislocazione e l'organizzazione di una certa quantità di truppe va realizzata in collaborazio-

ne con i rappresentanti delle forze armate cecoslovacche.

Va elaborato un accordo sul materiale tecnico, sanitario e d'altro genere per assicurare la temporanea dislocazione delle truppe sovietiche sul territorio della Repubblica socialista cecoslovacca, che dovrà essere approvato dai governi della Repubblica socialista cecoslovacca e dell'Urss. Tutti i problemi controversi verranno risolti a livello dei ministri della difesa e degli esteri. I problemi controversi di maggiore rilevanza verranno risolti dai governi dei due paesi.

Tra gli stati alleati e la Cecoslovacchia verrà concluso un accordo sulle condizioni del soggiorno e sul ritiro completo degli eserciti alleati.

6 – I rappresentanti cecoslovacchi hanno riferito che alle forze armate cecoslovacche sono stati dati gli ordini opportuni, al fine di impedire incidenti e conflitti con le truppe dei paesi alleati o altre attività che potrebbero provocare il turbamento della calma e dell'ordine pubblico. Al Comando supremo della Repubblica socialista cecoslovacca è stato ordinato di mantenere il collegamento con il comando delle truppe alleate.

La presidenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco e il governo della Repubblica socialista cecoslovacca adotteranno subito provvedimenti per impedire la pubblicazione sulla stampa, la diffusione radiofonica e televisiva di materiali che potrebbero provocare conflitti e tensioni tra la popolazione e le truppe alleate presenti sul territorio cecoslovacco.

7 – I rappresentanti del Partito comunista cecoslovacco hanno dichiarato che non permetteranno l'allontanamento dalle funzioni o provvedimenti repressivi contro quei dirigenti e funzionari del partito che hanno combattuto per il rafforzamento delle posizioni del socialismo nel paese, contro le forze anticomuniste, per l'amicizia con l'Unione sovietica.

8 – È stato convenuto che al più presto saranno organizzate trattative su una serie di que-

stioni economiche, al fine di ampliare e approfondire la cooperazione economica e tecnico-scientifica tra l'Unione sovietica e la Repubblica socialista cecoslovacca, con particolare riguardo alle necessità dell'ulteriore sviluppo del sistema economico cecoslovacco e per realizzare il piano d'incremento dell'economia nazionale che è stato adottato dal Partito comunista cecoslovacco.

9 – Vi è accordo completo sul fatto che l'evoluzione della situazione internazionale e l'attività sovversiva dell'imperialismo, diretta contro la pace e la sicurezza dei popoli, contro il socialismo, suscitano il bisogno urgente dell'ulteriore consolidamento e aumento dell'efficacia del sistema difensivo del Patto di Varsavia, nonché degli altri organismi bilaterali e multilaterali e delle forme di cooperazione tra stati socialisti.

10 – I massimi rappresentanti del Pcus e del Partito comunista cecoslovacco hanno confermato la propria disponibilità a osservare coerentemente il principio del coordinamento dell'attività nelle relazioni internazionali, tendenti al rafforzamento dell'unità della comunità socialista, alla difesa della pace e alla sicurezza internazionale.

L'Unione sovietica e la Cecoslovacchia continueranno, come nel passato, ad attuare coerentemente nelle questioni europee una politica che corrisponda agli interessi comuni dei paesi socialisti e agli interessi di ciascuno di loro, agli interessi della sicurezza europea, a opporre una decisa resistenza alle forze militariste, revansciste e neonaziste che si sforzano per la revisione dei risultati della Seconda guerra mondiale e la violazione dell'intangibilità delle frontiere esistenti in Europa.

Ambedue le parti hanno dichiarato che osserveranno con coerenza tutti i doveri derivanti dagli accordi bilaterali e multilaterali stipulati tra i paesi socialisti.

In stretta unità con gli altri paesi della comunità socialista continueranno, nella lotta contro le perfide azioni dell'imperialismo, a sostenere il movimento di liberazione nazionale, ad aspirare alla riduzione della tensione

internazionale.

11 – In rapporto alla discussione della cosiddetta questione della situazione in Cecoslovacchia al Consiglio di sicurezza dell'Onu i massimi rappresentanti del Partito comunista cecoslovacco e del governo della Repubblica socialista cecoslovacca hanno dichiarato che la parte cecoslovacca non ha chiesto la discussione di tale questione nel Consiglio di sicurezza.

I rappresentanti del Partito comunista cecoslovacco hanno informato che il governo della Repubblica socialista cecoslovacca ha dato istruzioni al rappresentante cecoslovacco a New York di protestare energicamente contro la discussione della questione della situazione in Cecoslovacchia nel Consiglio di sicurezza o in qualsiasi altro organismo dell'Onu e per chiedere categoricamente il ritiro di questo punto dal programma delle riunioni.

12 – La presidenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco e il governo della Cecoslovacchia hanno affermato che esamineranno, con particolare riguardo per il rispetto dei principi della politica del Partito comunista cecoslovacco e del governo della Repubblica socialista cecoslovacca, l'attività di quei membri del governo che erano fuori dei confini del paese e che hanno parlato a nome del governo della Repubblica socialista cecoslovacca su questioni di politica interna ed estera. Da tale esame saranno tratte le debite conclusioni. A questo proposito la presidenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco considera necessario attuare alcuni altri mutamenti di quadri negli organismi e nelle organizzazioni statali e di partito, al fine di assicurare per quanto possibile un rapido consolidamento nel partito e nel paese. Tali questioni saranno esaminate in ogni loro aspetto dopo il ritorno in patria. Sarà esaminata, inoltre, l'attività del ministero degli interni e sulla base dei risultati raggiunti saranno adottati provvedimenti per il rafforzamento della sua direzione.

13 – È stato concordato di realizzare a breve termine uno scambio di delegazioni statali e di

partito, per l'ulteriore approfondimento e per la soluzione dei problemi derivanti dai rapporti reciproci e per discutere delle attuali questioni internazionali.

14 – Le delegazioni hanno concordato, nell'interesse di ambedue le parti e dell'amicizia tra Urss e Repubblica socialista cecoslovacca, di considerare rigorosamente segreti i contatti tra i massimi rappresentanti del Pcus e del Partito comunista cecoslovacco successivi al 20 agosto 1968, e soprattutto il contenuto dei colloqui appena conclusi.

15 – I massimi rappresentanti del Pcus e del Partito comunista cecoslovacco, dei governi dell'Unione sovietica e della Repubblica socialista cecoslovacca faranno ogni sforzo per approfondire la tradizionale amicizia storica tra i popoli dei due paesi, per la loro fraterna, eterna amicizia.

In base all'accordo delle due parti ambedue le copie del testo sotto firmato sono in lingua russa.

[L. Antonetti, "Aggressione e occupazione. Dossier Cecoslovacchia 1968 (seconda parte)", *Il passaggio*, 1994 (VII), 1-2, pp. 45-56 (la traduzione è a pp. 52-55)]